



L'Alpino



Sportivi vulcanici

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1 comma 1 - LO/MI Anno XXCVIII - N. 10 - Novembre 2019 - Mensile dell'A.n.a.



IN COPERTINA

Tre alpini della Sezione di Torino in cammino sull'Etna per il campionato di marcia di regolarità a pattuglie.

(foto di Gio Moscardi)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Inaugurato il Museo Storico degli Alpini a Trento
- 12 A Savona il raduno del 1° Raggruppamento
- 14 Piacenza ospita il raduno del 2° Raggruppamento
- 16 A Cosenza il raduno del 4° Raggruppamento
- 20 Indagine sulle nostre cerimonie
- 22 Il significato del 4 Novembre
- 24 Quinta conferenza sui cento anni dell'Ana
- 26 A Milano l'annuale convegno del Centro Studi
- 28 Raduno al Bosco delle Penne Mozze
- 30 L'omaggio alla Madonna del Don
- 32 Raduno a L'Aquila nel decennale del sisma
- 34 20° congresso intersezionale a Toronto
- 36 Viaggio in Albania sui luoghi della memoria
- 38 Inaugurata la via ferrata "sten. Mario Fusetti"
- 40 Sport
- 44 Protezione Civile
- 47 Rubriche
- 63 Calendario manifestazioni

Calendario storico Ana 2020



Il Calendario storico dell'Ana è giunto alla dodicesima edizione. Nelle 24 pagine di grande formato, le numerose immagini vi faranno trascorrere un anno con l'Associazione Nazionale Alpini, raccontando le manifestazioni del Centenario, le tante attività, la storia, le iniziative di volontariato.

Le Sezioni, i Gruppi e le persone interessate possono prenotare fin da subito il Calendario storico 2020, ed eventualmente richiedere le copie degli anni precedenti, contattando direttamente L.Editrice srl per telefono allo 019/821863, al cell. 333/4189360, o via mail l.editrice@libero.it

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

alpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 30 ottobre 2019
Di questo numero sono state tirate 343.723 copie



Torniamo a pensare che siamo corpo

Siamo cresciuti sentendo dire che siamo il Corpo degli alpini. Corpo. Ma cosa vorrà dire concretamente essere un corpo? Per una volta mi permetto un'arbitraria incursione ecclesiastica, abdicando alla laicità del mio ruolo. Ma è importante per aiutarci a capire.

Chi ha la mia anagrafe e ha frequentato il catechismo, che ai miei tempi era obbligatorio come il vaccino contro il vaiolo, sa che quando si parlava di Chiesa la si definiva "la società perfetta dei cristiani". Una visione piramidale, con al vertice papa e cardinali, poi vescovi e preti e giù, giù fino a terra, per trovare la povera gente, che ubbidiva molto e contava poco. Poi, un bel giorno, grazie a qualche mente illuminata, si decise di indagare le scritture e qui, pescando tra le perle che contengono, ci si imbatté in una affermazione dirompente, là dove si definisce la Chiesa il Corpo di Cristo. Bum! Fu una rivoluzione epocale.

Si scoprì finalmente che corpo dice, prima di tutto, funzioni diverse, ma tutte di uguale dignità e importanza. Non sono previste le classifiche, di serie A, B, C... La testa sarà anche fondamentale, ma se il nervo sciatico decide di fulminarti, vai a dire che tutto va bene perché sei l'erede di Einstein. Il cuore sarà anche determinante, ma se lo stomaco ti regala un reflusso gastrico da palpitazioni, vai a dire che sei in formissima perché sistole e diastole prima funzionavano. Fuori metafora, dire corpo dice prima di tutto complementarietà e uguale dignità. Come nel corpo umano, così in quello degli alpini non ci sono piramidi, dove qualcuno è più utile degli altri. Gli alpini hanno bisogno di un Presidente, di un Consiglio nazionale, di un responsabile di Sezione e di Gruppo... Ma cosa sarebbe tutto questo senza la funzione vitale dei gruppi e dei tanti alpini operosi ed umili che in essi militano, consentendo la circolazione di sangue ed ossigeno nell'Associazione?

Dire corpo vuol dire poi che bisogna lavorare insieme per conseguire gli stessi obiettivi. Provate a pensare quando una malattia colpisce qualche parte del nostro fisico. Basta pochissimo per vedere coinvolto tutto il resto in un decadimento conseguente. Segno che in un corpo nessuno può permettersi di andare per conto proprio. Può succedere anche tra noi alpini, che il protagonismo di qualcuno prenda il sopravvento sull'interesse comune. È il momento in cui il mio vantaggio seppellisce il nostro, quando il mio panettone è più buono del tuo, le mie bollicine più bollicine delle tue, i miei programmi con la precedenza sui nostri, la mia immagine più celebrata della tua...

Infine, dire corpo, è dire calore. Calore di cuore, calore umano, senza il quale anche le migliori istituzioni finiscono per diventare lapidi. Buone da vedere per gli occhi e la memoria, ma fredde e lontane per essere cose della vita.



lettere al direttore

LA PREGHIERA DELL'ALPINO

Ogni volta che un alpino “va avanti”, al termine della celebrazione della Messa dopo il post comunione viene letta dal Capogruppo la Preghiera dell'Alpino e lo stesso accade nelle manifestazioni, nelle ricorrenze dell'Ana e dei vari gruppi alpini. La medesima cosa avviene per le altre Associazioni militari (arma dei carabinieri, polizia, genio ferroviere, vigili del fuoco ecc). Raramente avviene che si sentano lamentele da parte di alcuni sacerdoti che impediscono la lettura della preghiera o addirittura si mortifica chi la legge. I motivi? Fatto ideologico, pacifismo, preghiere troppo lontane dal nostro tempo, preghiere superate? Innanzitutto mi piace ricordare che le Scritture insegnano a pregare in ogni circostanza e con insistenza. San Paolo ci chiede di pregare per coloro che sono responsabili del bene comune. La preghiera accompagna la vita del cristiano. Gli stessi Salmi invocano il Signore del Cielo e della Terra per affrontare situazioni di battaglia e di guerra: “Cingi, prode, la spada al tuo fianco, nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte, avanza per la verità, la mitezza e la giustizia”, recita il Salmo 45.

Gesù stesso ascolta la preghiera del centurione. La fede di questo soldato è d'altra parte così forte, e la sua richiesta così umana (la guarigione del proprio servo al quale sembra legato da un amore più che fraterno), che Gesù è colto da ammirazione ed apostrofa i presenti dicendo: “In verità vi assicuro: presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande” (Lc 7, 9).

Come è possibile ciò, e come è possibile che la rivelazione tocchi il cuore dei duri militari prima che quelli dei miti civili? Certo, il Cristo gettava scandalo proprio perché non allontanava da sé i peccatori, come le prostitute e i pubblicani, e forse anche i soldati e gli stranieri rientravano in questo ambito che era così bisognoso della sua parola ed era tanto disprezzato dalla morale degli israeliti.

Mentre la religione cattolica condanna la guerra, instaura invece con chi la combatte, la vive e la soffre in prima persona, un rapporto particolare di amorevole sollecitudine, di conciliazione e di conforto, dimostrando così una sapienza assai superiore ai superficiali e drastici giudizi dei cosiddetti uomini di cultura. E la condotta della Chiesa, oggi come ieri, non deriva soltanto da ragioni di opportunità pastorale (fare proseliti fra i giovani di solito così lontani dal trascendente), ma da un esplicito messaggio del Cristo e dei Vangeli. Inoltre mi sembra di poter ribadire che esiste veramente una sostanziale somiglianza tra la vita del fedele e quella del

militare, purché si rifletta un istante sulla vera natura del Cristianesimo. Il credente partecipa ai riti ed ai culti della Chiesa e mostra infine il coraggio di militare in un mondo che sempre meno lo comprende e l'apprezza. I raduni dei militari a Lourdes, la giornata del militare nel Giubileo del 2000 sono testimonianze della Chiesa che accompagna spiritualmente gli uomini e le donne che vivono nell'ambito militare. Da non dimenticare la Costituzione Apostolica *Spirituali Militum Curae*, per una più efficace cura spirituale dei Militari scritta da San Giovanni Paolo II e pubblicata il 24 aprile del 1986.

Mi sembra pertanto un fatto puramente ideologico impedire a chi crede ancora di recitare una preghiera che ha accompagnato e nutrito la fede di giovani valorosi che hanno versato il loro sangue e hanno dato la loro vita per combattere per la libertà e la democrazia.

Quando ascolto, con la pelle d'oca la Preghiera dell'Alpino, non solo la rivolgo a Dio spiritualmente per il defunto a cui ho offerto il Sacrificio della S. Messa esequiale, ma nella preghiera affiorano gli ideali di libertà e di sacrificio che altri alpini “andati avanti” hanno creduto e combattuto. Ci si lamenta che la gente non prega e se prega perché usa una determinata formula viene taciuto. Ci sono molti contro sensi. La preghiera non deve essere ostacolata se veramente siamo capaci di spirito di accoglienza anche se “quella preghiera” a qualcuno sembra superata... ma è parte della storia della Salvezza e quella preghiera è stata ed è importante.

don Loris Cena
direttore Ufficio Liturgico diocesano

*Sono davvero onorato di pubblicare questo pezzo pubblicato sul settimanale diocesano di Ivrea, il **Risveglio popolare**. E sono grato al suo estensore, il direttore dell'Ufficio liturgico che, con lucidità e competenza, ha il coraggio di diramare a tutta la Diocesi e a tutti i lettori una chiara indicazione operativa, andando in controtendenza rispetto ad altre realtà analoghe nel panorama italiano, che si guardano bene dal pronunciarsi, oppure lo fanno con soluzioni di compromesso che, come dice il proverbio fanno del rattoppo qualcosa di peggiore del buco. E mentre ringrazio e apprezzo le parole di don Cena, estendo il ringraziamento anche al vescovo di Ivrea, Edoardo Cerrato. Certe prese di posizione, hanno la penna e il cuore dell'amanuense, ma attingono dall'alto la legittimazione per uscire allo scoperto. E il mio grazie è a nome di tutti gli alpini, armati di fede e di amore, come recita la nostra preghiera.*

PASSATO E PRESENTE

Leggendo il numero di luglio a pagina 10, è riportato il disegno di Novello, raffigurante un alpino che piantona la bandiera esposta alla finestra della sede in galleria Vittorio Emanuele minacciata da un corteo di dimostranti. Immerso nella lettura arrivo a pagina 48 e chi ti vedo? Il Presidente emerito Parazzini fiero nel saluto con la mano alla tesa, istintivamente ho un flashback mnemonico e lo rivedo, nel 2015, altrettanto fiero sul balcone adornato con il Tricolore nonostante fosse stato fatto segno ad un nutrito lancio di uova da parte di un altro corteo di dimostranti (se si possono chiamare così). Questa similarità fa riflettere sul passato e sul presente, non parliamo del futuro. Quando dicesi la storia si ripete.

Matteo Temesio, Imperia

Ci sono due categorie di persone che non amano il Tricolore. Quelli che lo fanno per presunte ragioni ideologiche. Si mettono addosso i panni degli idealisti che sognano altri mondi, realizzabili solo nella loro mente. Personalmente li ritengo degli sfaccendati. Sono i primi a godere dei benefici che garantisce loro il Paese, ma hanno bisogno di sentirsi vivi facendo la guerra, giusto per nascondere il fatto che sono dei perditempo, con la schiena dritta. La seconda categoria è più nascosta e più diffusa. Ed è quella degli indifferenti, che sono in forte crescita. Sono i figli di un narcisismo diffuso, per cui tutto è dovuto senza che si senta il benché minimo sentimento di appartenenza ad una realtà di cui siamo responsabili e non soltanto "mungitori".

LA SCORTA AL LABARO

L'Aquila incomincia a volare. Son tornato ora dal capoluogo abruzzese dove ero arrivato per partecipare al 3° raduno del btg. L'Aquila e ricordare il 10° anniversario del terremoto. Ho visto il centro della città con immobili ristrutturati in modo splendido. L'Ana era presente con il Presidente Favero, il Labaro e solo 3 Consiglieri nazionali su 24. Le nostre Medaglie d'Oro non credo che saranno state contente. Non crede?

**Maurizio Astorri
Past President Sezione Parma**

Caro Maurizio ti ricordo che per il decennale ci sono state due manifestazioni. Una a giugno, organizzata dal sindaco di Fossa, alla quale ho partecipato anch'io insieme a Perona e ad altri Consiglieri del periodo del terremoto, più quella ufficiale dell'Ana a settembre. E comunque se c'è una cosa di cui gli alpini d'Italia devono andare fieri, è l'amore e la dedizione che hanno avuto per la terra d'Abruzzo, in passato e nel presente.

L'INDISCUSSA UTILITÀ DELLA NAJA

Mi permetto di dire la mia sulla reintroduzione del servizio di leva. Credo che la maggioranza di noi la auspichi, sia per il valore educativo che avrebbe per i nostri giovani,

sia per consentire alla nostra Associazione di continuare per altri cento anni! Certo, un passo del genere non sarà facile e dovrà per forza passare dall'approvazione delle forze parlamentari. Alcuni di noi, non senza ragioni, temono che qualche movimento politico (al momento mi sembra uno solo) possa usare l'argomento per fini propagandistici. A questo punto però ogni cosa proposta da un politico può essere vista come campagna elettorale: se vivessimo in una zona terremotata, guarderemmo con disprezzo chi si propone di aiutarci? Inoltre cavalcare la reintroduzione del servizio di leva potrebbe (forse) portare a qualche migliaio di voti "alpini", ma ne farebbe perdere molti di più da parte dei giovani, che quel servizio probabilmente non hanno nessuna intenzione di farlo: una pessima operazione di marketing! Perché, lo sappiamo, la naja è bella solo dopo che l'hai provata!

Renato Martinello

Scrivendo Galimberti in una intervista di qualche tempo fa che impiegare i giovani in un servizio civile (per noi militare) è l'unico modo per aiutarli a crescere. L'unico ostacolo da superare è quello del "partito delle mamme", ancora troppo impegnate nell'evitare ai loro "piccoli" le fatiche e le responsabilità del vivere. Giusto per dire che la proposta di reintrodurre il servizio militare ha certamente bisogno della politica, ma soprattutto di una nuova e più matura coscienza delle famiglie e di tutti i cittadini.

FUORI LA POLITICA DALL'ANA

So che non è contemplato dal nostro Statuto che un alpino possa scrivere direttamente alla sede centrale, senza che prima lo scritto sia passato al vaglio della sezione di appartenenza. In questi momenti di tensioni politiche mondiali, di questo fascismo più o meno latente, di razzismo sempre più dilagante, mi trovo spiazzato nel constatare il silenzio dell'Ana su fatti clamorosi e dolorosi come quelli che si stanno verificando nel Mediterraneo. Non possiamo sfilare nei nostri raduni orgogliosi di appartenere ad una Associazione il cui motto, coniato da un nostro grande Presidente "Ricordare i morti aiutando i vivi" dovrebbe far cadere tutte le barriere politiche e razziali di fronte a chi tende la mano chiedendo aiuto, sia bianco, nero o altro. Avevo fame e mi avete sfamato, ero nudo e mi avete vestito. So benissimo cosa hanno fatto e stanno facendo i numerosi Gruppi sparsi per l'Italia, ma forse dovremmo alzare un po' la voce per difendere e aiutare quel padre, quella madre che, costretti dalla fame, dalle guerre, dalla miseria hanno abbandonato tutto per cercare una vita degna di questo nome per se stessi, ma soprattutto per i propri figli.

Armando Bernardi, Sezione Trento

Intanto, caro amico, ti ricordo che le lettere personali al giornale non hanno bisogno della... censura preventiva. Qui scrive chi vuole, dicendo quello che vuole, assumendosene le responsabilità ed anche i rischi (di qualche rispostaccia del direttore). È quando si coinvolge la Sezione o il Gruppo, cioè quando si tirano in ballo anche altri, che bisogna percorrere le vie gerar-

LETTERE AL DIRETTORE

chiche. Ciò detto, accettando il tuo rimprovero, ti chiedo: sul nostro giornale dovremmo scrivere ciò che pensa Salvini o ciò che pensa Zingaretti, quello che dice Di Maio o quello che dice la Meloni? Provocazione per dirti che a sposare una tesi finiremo per consegnare il nostro giornale ai partiti. Che è l'ultima cosa che dobbiamo fare, se vogliamo restare uniti. Lasciamo alle coscienze di maturare convinzioni e decisioni, evitando di lasciarci intruppare dalla politica.

VACCHE AL PASCOLO

È la seconda volta che andiamo al rifugio Contrin e tutte e due le volte abbiamo rilevato, purtroppo, la mancanza di protezioni nel perimetro davanti alla chiesetta. Nel mese di agosto, in particolare, ci ha urtato la presenza di "torte di mucca" davanti al cancelletto della cappella e di asino (o cavallo) nel prato antistante. Pensiamo che non sia una cosa impossibile impedire agli animali di pascolare proprio in questo piccolo spazio. Lodiamo il tentativo di richiamare al raccoglimento con la recita del Rosario su file registrato. Di questo scritto abbiamo avvisato telefonicamente il gestore Giorgio De Bertol.

Egidio Trussardi, Bergamo

Caro Egidio, credo che per risolvere il problema non serva... de-vaccare la zona. Basterebbe magari pulire in occasione delle manifestazioni. Sarà perché sono diventato grande portando al pascolo le vacche che ho sempre pensato che anche loro rendono lode a Dio, godendo di quel cielo sconfinato e di quegli spazi liberi che sono rimasti gli ultimi simboli di un mondo sempre meno libero.

SPASSKAYA TOWER FESTIVAL

Emozione, orgoglio, senso di appartenenza, sono tanti i sentimenti che si sono susseguiti nella mia mente durante la trasferta a Mosca, con la fanfara della Tridentina, dove l'Ana su invito dello Stato Maggiore della Difesa ha rappresentato l'Italia in questa prestigiosa manifestazione. Impegno, dedizione, spirito di sacrificio, sano orgoglio patriottico capacità di stare insieme con un unico obiettivo, rispetto reciproco e delle regole, atteggiamenti e sentimenti che ognuno di noi si porta dietro da quel periodo della vita passato in caserma e donato alla Patria e che ancora una volta sono stati indispensabili nella storia della nostra vita civile spesso in modo talmente naturale da non rendercene conto. Cappello alpino, amicizia e fratellanza dei popoli nel segno della musica così potrei definire lo Spasskaya Tower military tattoo festival. Un grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questa magnifica esperienza, ognuno facendo bene la propria parte, da alpini.

Mauro Buttigliero, vice Presidente nazionale

Caro Mauro, abbiamo visto e letto quello che tu citi. Certamente le cose dal vivo hanno però un altro sapore e quanto tu scrivi ce ne lascia intuire la forza contagiante.

TESTA, MANI E UN GRANDE CUORE

Ho letto il tuo bel fondo del numero di settembre e mi chiedo anch'io, ma perché c'è tanta gente (come me, mio padre e tanti alpini ma anche parenti, amici, estimatori, suocere) a cui viene l'occhio lucido semplicemente quando si parla di alpini. Le guerre d'Italia non le han fatte solo gli alpini e ci son tanti altri italiani che fan volontariato... ma gli alpini. Per me gli alpini sono Dna, va bene, ho fatto 15 mesi col cappello orgogliosamente schiacciato sul cranio, va bene, ma per gli altri? Perché? Forse perché han conosciuto un alpino particolare a cui poi associano l'immagine e l'azione di altri, beh di alpini "particolari" ce ne son stati tanti e ce ne sono ancora. Forse perché siamo dei grandi comunicatori, parliamo coi fatti e col cuore, trasmettendo nobili pensieri. Forse perché tanti di noi, spolverano il cappello, escono di casa e si sentono ancora in servizio, senza nulla chiedere. Ma non tutti, io non mi sento affatto particolare e conosco tanti alpini ancora meno particolari.

Marino Bazzoni

Grazie caro amico. Leggendo la tua lettera mi ponevo di nuovo la domanda: ma perché la gente ama gli alpini? E proprio dalle tue riflessioni così appassionate e piene di sentimento mi veniva una risposta: perché gli alpini, hanno testa, hanno mani operose, ma soprattutto un grande cuore.

MILANO SENZA IL TRICOLORE

Mi associo anch'io alle lagnanze di quanti hanno stigmatizzato la mancanza del tricolore in quel di Milano. Gratti pure anche a me la schiena! Tanto, a questo punto, dopo aver lasciato le unghie - di Gatto Silvestro - sullo specchio ed i polpastrelli sulla schiena del signor Pala di Genova, Le saranno rimasti solo i peli! Che gran solletico!

In questi ultimi anni, con tempo soleggiato ed impegni familiari permettendo, ho partecipato a diverse Adunate in bicicletta: Piacenza, Pordenone, Bergamo (si ricorda le mura e tutte le case affacciate sul percorso - e non solo quelle - con un tricolore alla finestra?) e Trento. Appena entrato in provincia di Trento ho visto, in ogni paese, un tripudio di bandiere tricolori ed un affettuoso benvenuto agli alpini. Quest'anno per arrivare nel centro di Milano ho fatto la ciclabile della Martesana. Nulla o quasi sia di tricolore che di benvenuto sul percorso: Martesana, zona Garibaldi, Palazzo della Regione, Cimitero Monumentale e zona centro. L'unica zona con il tricolore? Il quartiere Cinese (con la "C" maiuscola perché se lo meritano). Tutta la via era attraversata da festoni, ad intervalli regolari, con una miriade di bandierine tricolori. Con questo non voglio certamente sminuire l'impegno e far mancare il plauso a quanti si sono impegnati per la buona riuscita dell'Adunata: come giustamente da Lei sottolineato.

Giuseppe Algisi

Gruppo Predore, Sezione Bergamo

Caro Giuseppe, pubblico questo tuo scritto, fuori tempo massimo, solo perché mi hai fatto ridere col tuo incipit. Fossi qui, altro che pelo solleticante. Tirerei fuori unghie leonine, ma solo

come divertissement, per dimostrare che un direttore è sempre un lottatore, che abbia ragione o torto. Quando molla è finito. Ciò detto chapeau ai cinesi, concordo in pieno.

L'ARTICOLO 52 DELLA COSTITUZIONE

Senza nulla togliere alla nobiltà dell'articolo 1 della nostra Carta Costituzionale, meriterebbe di essere festeggiato alla prima favorevole occasione, l'articolo 52: un enunciato di solennità e di colore insoliti in un testo la cui formulazione letteraria non si distacca, di regola, da un tono di "dimesso tecnicismo". Una tale iniziativa potrebbe essere di diritto, prerogativa dell'Ana e delle premurose redini del suo Presidente. Cosa ne pensi tu, direttore? Ti assumeresti, facendomi contento, l'onere di un suadente input? **Antonio Rossi**

Caro amico, riporto qui di seguito l'articolo 52, giusto per ricordarlo a chi non l'avesse presente. "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica". A fronte di tanta chiarezza, va detto che la Costituzione è diventata un po' come tante povere vedove sudamericane. Ognuno le usa a proprio piacere.

Le discussioni generiche sul ripristino del servizio di leva mi lasciano molti interrogativi: il ten. Piero Cambe nella sua lettera sul numero di settembre parla di aspetto pedagogico e sociale, ma allora io mi chiedo se ci si riferisce solo al servizio militare e non anche al servizio civile, se ci riferiamo solo agli uomini o anche alle donne, come è giusto che sia nell'Italia di oggi. La nostra Costituzione, all'articolo 52, stabilisce

che "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino", e quindi di tutti gli uomini e le donne cittadini italiani. Ma la difesa della Patria non si fa solo con le armi da fuoco, con gli aerei e con le navi, ma anche con la tutela dell'immenso patrimonio ambientale, artistico e sociale del nostro Paese. E devo riconoscere che l'Ana in questo ambito ha molte cose da insegnare a tutti. Che cosa si intende allora per naja oggi? Se si parla di servizio militare non si dovrebbe dimenticare che un militare è un uomo armato, o comunque uno specialista addestrato che agisce in supporto ad un sistema d'arma, per la difesa del Paese, e che gli aspetti pedagogici e sociali sono una ricaduta del servizio militare, ma non certo lo scopo fondamentale delle Forze Armate. Se parliamo, in genere, di servizio al Paese (non solo militare), allora il discorso si fa più articolato e interessante. Però, io credo che, al di là delle buone intenzioni un po' velleitarie, dovremmo chiarire che tipo di servizio abbiamo in mente, a quali e quante persone (uomini e donne) si rivolgerebbe, quanto dovrebbe durare e quanto costerebbe al bilancio dello Stato. Altrimenti siamo, per citare il poeta latino Orazio, "laudatores temporis acti", solo dei nostalgici del tempo passato. **Rodolfo Gamberale**

Caro amico, credo che servizio civile e servizio militare abbiano entrambi una valenza pedagogica, anche se noi alpini siamo chiaramente più favorevoli al secondo. La differenza tra i due è sottile e cercherò di spiegare il perché. Il servizio militare è la presa di coscienza di un obbligo che è quello di difendere e servire la Patria, come recita la Costituzione. Quindi si colloca sul versante degli obblighi morali verso il proprio Paese, quasi come un Dna che uno dovrebbe portarsi dentro fin da piccolo, a prescindere da quello che poi dovrebbe fare. Il servizio civile invece richiama piuttosto una sensibilità operativa verso le emergenze del Paese, come a dire: se c'è bisogno chiamate o comandate. Ma se non c'è bisogno...

A completamento dell'articolo pubblicato sul numero di ottobre a pagina 24, si segnala che il prossimo Raduno delle Sezioni all'estero sarà in Germania nel 2021.



1° Incontro Nazionale Capigruppo e Presidenti di Sezione

"Futuro associativo - i prossimi 100 anni"
Rimini, RDS Stadium 6 - 8 Dicembre 2019



Prenota il tuo soggiorno con noi!

Abbiamo selezionato gli hotel più vicini all'Rds Stadium alle migliori condizioni solo per te.

Il nostro staff è sempre a tua completa disposizione per rispondere a tutte le tue richieste. Rimini ti aspetta!

PA INCENTIVE

Mail: alpini2020@paincentive.it Tel 0541 1648069



Un portento



Il taglio del nastro inaugurale. Da sinistra: il Presidente della Provincia autonoma Fugatti, il sindaco Andreatta, l'ex Presidente della Provincia autonoma Rossi, il gen. Sala, il Presidente Ana Favero, il Presidente della Sezione di Trento Pinamonti, il comandante delle Truppe Alpine gen. Berto e l'ex direttore del Museo gen. Basset.



d'alpinità



di
**PAOLO
FRIZZI**

Una scommessa vinta. Così l'ha definita il presidente Favero, riferendosi all'impresa (perché tale resterà) compiuta dagli alpini, nel completare a tempo di record il nuovo Museo storico nazionale degli Alpini sul Doss Trento.

Il 13 ottobre scorso sono accorsi in tantissimi, da ogni parte d'Italia, per festeggiare il completamento dei lavori di rifacimento di questo complesso museale che conserverà, nel proprio interno, la storia più che centenaria degli alpini, in armi ma anche di quelli in congedo.

Fruito di una felice sinergia operativa

- non certo priva di difficoltà organizzative - tra Ana (con a capofila la Sezione di Trento), Forze Armate, Provincia, Comune di Trento e Associazione Amici del Museo, la realizzazione di quest'opera è stata un vero e proprio banco di prova anche per altre opere di prossima realizzazione. Soprattutto è stata una battaglia contro il tempo, come si accennava poc'anzi. Di certo, quando venne posata la prima pietra della nuova struttura, durante l'Adunata nazionale a Trento del maggio 2018, la fiducia per l'obiettivo da raggiungere era molta; poi frustrata di lì a poco allorquando, nel luglio successivo, gli scavi di fondazione restituirono i resti di tredici sepolture di epoca longobarda, con i relativi corredi funebri, e un insediamento produttivo risalente addirittura al neolitico. Insomma ce n'era abbastanza per annichilire qualsiasi buona intenzione, dal momento che,

giustamente, la Sovrintendenza provinciale diede immediatamente corso ad una campagna di scavi nel bel mezzo del cantiere, il cui termine a quel punto parve piuttosto difficile da pronosticare. Ma si sa, per gli alpini non esiste l'impossibile e, nel pieno rispetto di questo ormai consolidato "mantra alpino", nessuno si è lasciato contaminare dal disfattismo, e anzi i lavori sono ripresi con maggior costanza e caparbietà, facendo sì che la costruzione sorgesse tutt'attorno agli archeologi che, nel frattempo, continuavano il loro prezioso lavoro. Ma il tempo vola.

Il 13 ottobre, data ormai fissata per l'inaugurazione è arrivata inesorabile. Solo poche ore prima del fatidico taglio del nastro, volontari e ditte specialistiche stavano ancora letteralmente facendo i salti mortali per poter presentare ad ospiti, autorità e stampa l'opera fatta e finita. E, come nei migliori film, tutto si



è compiuto veramente al fotofinish. Ne valeva la pena? A guardare le facce degli sbalorditi ospiti potremmo ora dire di sì; pensare che, appena qualche settimana prima, il cantiere brulicava di ufficiali e tecnici civili e militari giunti per valutare lo stato dei lavori e pochi di loro, invero, credevano che i lavori sarebbero stati completati in tempo. Ma tant'è.

Ancora una volta, come nelle migliori storie di altruismo dal sapore nostrano, il primo premio va certamente assegnato ai volontari, alpini e aggregati, che sono la vera anima e il motore che ha trainato l'opera verso il suo completamento. Che dire di Bruno, Dino, Remo o Rocco che hanno sacrificato ferie, famiglia e tempo libero, per essere negli ultimi tre mesi un tutt'uno con il cantiere? E che dire di Bepi che, a 88 anni suonati, ha sfidato le leggi degli uomini e della natura per tinteggiare pareti con la stessa energia di un giovanotto? Per lui "solamente" la moneta degli alpini: un pubblico ringraziamento durante la cerimonia di inaugurazione; per tutti noi, che lo abbiamo visto lavorare, un vero esempio di attaccamento e senso del dovere verso quest'opera che, forse (e concedetemi questa piccola critica), non tutti gli iscritti all'Ana hanno sentito alla stessa maniera, mancando purtroppo alla chiamata (divenuta nel tempo più un'invocazione di aiuto da parte della Sezione di Trento e del Presidente Favero).

Un grazie quindi ancora più sentito a coloro che invece hanno creduto in questo progetto e che hanno reso questo cantiere veramente nazionale. Ora saranno necessari ancora un paio di mesi almeno per predisporre l'allestimento dei saloni, secondo le più moderne regole sull'esposizione museale, dove i sistemi audio-video ed i percorsi sensoriali avranno pari utilizzo con l'esposizione di cimeli e reperti. Il museo darà inoltre giustamente spazio anche alla storia locale: accanto agli alpini sarà allestito un settore dedicato ai ritrovamenti in loco di epoca neolitica e longobarda; una parte del pavimento è mancante, per lasciare così in vista il terreno di scavo archeologico. Un motivo in più per visitare questo museo, che non vuole essere solo degli alpini. Il nuovo edificio, realizzato secondo



i canoni architettonici più moderni e con moduli di sicurezza all'avanguardia (progettisti alpini l'arch. Andrea Tomasi e l'ing. Gianfranco Canestrini di Trento), ingloba al suo interno l'antica sede museale, edificata ancora dagli austro-ungarici, ed appare dunque simile ad un antico tempio greco. Nell'ideale naòs (ove i greci conservavano l'immagine nascosta della divinità), il museo del Doss Trento conserva invece i nomi delle Medaglie d'Oro alpine scolpiti nel marmo bianco del Memoriale, sot-

Dino e Bruno, due dei volontari che hanno lavorato nel cantiere per tutto il periodo.



to la volta dipinta negli anni Sessanta dall'alpino Paolo Caccia Dominioni, ingegnere, pittore e combattente di El Alamein. Ultimi fra tutti appaiono i nomi incisi del primo maresciallo Mauro Gigli, caduto in Afghanistan, e del serg. Andrea Adorno che ha voluto essere a Trento per l'inaugurazione del Museo. I volontari ci hanno raccontato che, quando erano stanchi per il troppo lavoro, venivano e sostavano un momento in questo luogo, tanto simbolico da divenire per loro motivo

di appagamento morale e rinnovata vigoria fisica. Vogliamo dunque pensare che lo spirito e il ricordo di quanti ci hanno preceduti abbia accompagnato e vegliato quotidianamente il lavoro e l'impegno dei nostri volontari e di tutte le maestranze civili e militari impegnate sul Doss Trento. Qualcuno potrà non crederci, ma provate a chiederlo a Giovanni lo scalpellino: mentre lavorava da solo alle lapidi delle Medaglie d'Oro, l'abile artigiano ci ha detto di aver provato la sensazione che il Memoriale

fosse affollato di alpini e la fotografia che lo ritrae al lavoro pare dargli in effetti ragione...

Se dunque uno degli imperativi categorici e statutari dell'Ana è quello di fare memoria, con la realizzazione di questa magnifica opera abbiamo certamente tenuto fede agli impegni assunti. «Un impegno - come ha ribadito nel suo discorso il Presidente Favero - che vuole e deve avere un occhio di riguardo per le giovani generazioni, a cui questa nostra bella storia va raccontata».

IL RADUNO DEL 1° RAGGRUPPAMENTO

Savona



in visibilio



Il momento della consegna dei riconoscimenti per il Premio Alpino dell'anno.
In basso a destra: il momento del passaggio della stecca tra Patrone (Presidente della Sezione di Savona) e Maggioni (Presidente della Sezione di Intra).

Si sono spenti i riflettori sulla tre giorni del raduno del 1° Raggruppamento e sull'invasione pacifica di penne nere in una cittadina di mare come Savona. L'impegno è stato grande e notevoli sono state le difficoltà da superare in un anno di lavoro per organizzare al meglio "una grande festa alpina" che la cittadinanza ha ampiamente dimostrato di apprezzare. È alla città di Savona in primis, che va il ringraziamento per aver accolto, applaudito e festeggiato i "ragazzi" con la penna. È stata impressionante l'affluenza di alpini e cittadini, curiosi di visitare la fregata Luigi Rizzo ormeggiata in porto e la Cittadella, allestita dalla Protezione Civile. E cadenzata dal battimani è stata la serata di sabato al teatro Chiabrera per il concerto di tre cori sezionali, accompagnati dalla Corale Alpina Savonese e

dal Coro Monte Bianco di Genova. C'è stata un'affluenza così ampia che, purtroppo, non tutti hanno potuto assistervi. Indimenticabile è il coro formatosi spontaneamente in piazza Mameli al termine del concerto, per cantare tutti insieme a gran voce l'Inno nazionale.

La conferenza tenuta dal generale Marcello Bellacicco all'interno della fortezza del Priamar ha destato interesse per la passione con cui parla dei "suoi ragazzi" e per la professionalità e la sagacia delle parole.

Un evento raro e insolito è anche vedere il Labaro dell'Ana scendere dalla fregata Rizzo per ricevere gli onori e prepararsi alla sfilata verso il Duomo per la Messa celebrata dal vescovo Vittorio Lupi.

In piazza Mameli la Sezione di Savona ha ricevuto dal sindaco Ilaria Caprioglio un encomio solenne e la Cittadinanza onoraria di Varazze, consegnata dal sindaco Alessandro Bozzano, per il lavoro e l'impegno svolto a salvaguardia del territorio. Al termine della sfilata sono stati

consegnati il riconoscimenti per il premio "Alpino dell'anno 2018" a Carmelo Virgilio per aver difeso una donna aggredita mentre era in servizio, ad Emilio Boledi, piacentino di 81 anni, diventato diacono dopo la pensione e attualmente impegnato nell'assistenza ad anziani e ammalati e con un diploma di merito al cadorino Alessandro Fummi che ha affrontato con tenacia alpina una grave malattia quale è il Parkinson.

La sfilata di domenica, con quel fiume di uomini che hanno marciato per ore, intercalati dalle fanfare e dalle bande, con la splendida voce della "nostra Lucetta" che li accoglieva Gruppo per Gruppo, che li presentava alla popolazione entusiasta e plaudente. Per Savona è stato un momento indimenticabile. Abbandono il ricordo dei tanti istanti emozionanti per trasmettere un grande abbraccio a coloro che, con la loro presenza e la loro vicinanza, hanno reso grande questo raduno.

Emilio Patrone



© Pietro Malagoli

IMPORTANTE RICONOSCIMENTO ALL'ANA

Armi della



Apochi giorni dalla fine del raduno del 2° Raggruppamento l'adrenalina è ancora alta e descrivere in poche righe le sensazioni che si sono provate non è facile. Innanzitutto la soddisfazione per la grande partecipazione di alpini, vessilli e gagliardetti: lo spettacolo che si godeva dal palco all'ammassamento con migliaia di penne nere schierate in attesa dello sfilamento era qualcosa di unico. Il tutto all'interno di una struttura militare, il Polo Mantenimento Pesante Nord, che rendeva ancora più suggestivo l'evento. Tanti altri momenti rimarranno impressi nei ricordi: la folla di persone assiegate lungo il percorso, la centralissima Piazza Cavalli gremita sabato pomeriggio per le cerimonie a ricordo dei nostri Caduti e alla sera per i concerti delle fanfare, il Duomo di Piacenza strapie-

no di gente per la Messa, la consegna dell'Uomo della Pace alla nostra Associazione, nelle mani del Presidente nazionale Sebastiano Favero, da parte del segretariato permanente dei Premi Nobel per la Pace, Marzio della Giovanna. Non stupitevi, è proprio così, un'associazione d'Arma premiata dai Nobel per la Pace: non è un controsenso, è l'ennesima testimonianza dei valori di solidarietà di cui è portatrice l'Ana. Dove noi alpini diamo il meglio è però la fase di preparazione e l'organizzazione nei mesi precedenti il raduno, quando "c'è da lavorare" e "rimboccarsi le maniche": è qui che emerge la nostra forza e il nostro spirito. È emozionante vedere l'impegno e la passione dei volontari, l'orgoglio di lavorare gratuitamente per far fare "bella figura" all'Associazione, alla Sezione e al proprio territorio, sen-

Gli alpini in sfilata per la città con lo striscione della "Primogenita", chiamata così da Re Carlo Alberto allorché il 10 maggio 1848 Piacenza votò la sua annessione al Piemonte.



DURANTE IL RADUNO DEL 2° RAGGRUPPAMENTO

solidarietà

za alcun interesse personale.

C'è un altro aspetto che è doveroso sottolineare ed evidenziare: la sinergia e la collaborazione che si instaura in queste occasioni con le istituzioni del territorio, che ci rende orgogliosi di essere italiani e ci conferma, anche se qualcuno potrebbe non essere d'accordo, che siamo un grande Paese e che quando ci si muove con unità di intenti nulla è impossibile. Abbiamo "toccato con mano" la stima e la fiducia che le istituzioni nutrono nei confronti dell'Ana e che la nostra Associazione si è guadagnata negli anni "sul campo" con il lavoro, il sacrificio e con l'amore verso la Patria che possiamo trovare in poche altre realtà.

Il Presidente Favero nel corso del suo intervento di fronte alle autorità e alle migliaia di penne nere ha ribadito un concetto sempre molto caro a noi alpini: «Prima vengono i doveri e poi i diritti, perché come ci insegnavano i nostri veci, i nostri nonni, 'prima il dovere e poi il piacere'».

Prendo spunto da queste pillole di sag-



Il passaggio della stecca tra i presidenti delle Sezioni di Piacenza e Lecco, che il prossimo anno organizzerà il raduno di Raggruppamento.

gezza popolare per riaffermare, se ce ne fosse bisogno, che la cosa più bella, come sempre, è quella di ritrovarsi per condividere i nostri valori e per rinfrancare il nostro spirito di amicizia nato durante il servizio di leva, la nostra naja, e consolidatosi in tutte le occasioni in cui siamo stati chiamati a servire la Pa-

tria, non più con la divisa, ma sempre con l'orgoglio di portare il nostro cappello e aiutare chi si trova in momenti di difficoltà. Orgogliosi di essere alpini e di aver ospitato il raduno del 2° Raggruppamento nell'anno del Centenario della nostra amata Associazione.

Roberto Lupi





di
**GIUSEPPE
DI DONNA**

Cosenza



La cerimonia al monumento ai Caduti. In primo piano il Presidente Favero, il Presidente regionale Scaperrotta e il sindaco Occhiuto.

Il cuore di Cosenza batte per gli alpini. La città dei Bruzi ha ospitato per tre giorni il raduno del 4° raggruppamento Centro Sud e Isole, promosso dalla Sezione di Napoli Campania Calabria con il supporto del gruppo alpini di Cosenza e Castrovillari e fortemente sostenuto dall'amministrazione comunale. Sono venuti a Cosenza da ogni dove gli alpini che la città del filosofo Bernardino Telesio ha finito con l'adottare. Lo hanno sottolineato i continui battimani e le attestazioni di affetto con cui è stato accompagnato su Corso Mazzini il loro passaggio fino a piazza Bilotti, punto di arrivo dell'isola pedonale cittadina. Qui si è tenuta la parte conclusiva dello sfilamento e il passaggio della stecca tra le Sezioni di Napoli e Firenze di cui fa parte Assisi, città che dal 25 al 27 settembre 2020 ospiterà il prossimo raduno. Una cerimonia solennizzata dalla presenza, accanto al sindaco di Cosenza Mario Occhiuto, di Stefania Proietti, primo cittadino di Assisi. Tanti i vessilli da tutta Italia a sfilare sotto il palco di Piazza Bilotti, alla pre-

senza di una rappresentanza di sindaci dei Comuni della provincia di Cosenza, anche la Sezione alpini di Roma, quella di Latina, gli alpini della Protezione civile, pronti ad accorrere per primi in ogni situazione di emergenza, piccola o grande che sia, e le sezioni di Bari, Puglia, Basilicata e Sicilia, quest'ultima orgogliosa di avere tra le sue fila l'alpino Andrea Adorno, Medaglia d'Oro al valore Militare conseguita durante la missione in Afghanistan nel 2010. Alfieri del Labaro, scortato dal Presidente Sebastiano Favero, è stata la prima donna in assoluto ad essere arruolata nelle Truppe Alpine e la prima in armi ad entrare a far parte dell'Associazione: Loredana Petitto, calabrese di Girifalco. Accanto a loro c'era il vice comandante delle Truppe Alpine, gen. Marcello Bellacicco, il comandante della Julia gen. Alberto Vezzoli e un picchetto 9° Alpini.

Le penne nere confluite a Cosenza si erano dati appuntamento sul Ponte di Calatrava, progettato dall'archistar spagnola Santiago Calatrava e intitolato



Anche i ragazzi delle scuole hanno sfilato con gli alpini.

a San Francesco di Paola. Magnifico il colpo d'occhio offerto man mano che i vessilli delle Sezioni, i gonfaloni dei Comuni, della Provincia e della Regione e il Labaro dell'Ana prendevano posto nel lungo corteo. A guidarlo, il gonfalone della città di Cosenza, preceduto dai ragazzi della scuola primaria degli Istituti comprensivi "Zumbini" e "Negroni".

La solennità del cerimoniale ha previsto dapprima l'alzabandiera, mentre la fanfara alpina "Abruzzi" e gli allievi delle scuole elementari dell'Istituto comprensivo "Zumbini" hanno eseguito l'Inno di Mameli, alla presenza delle autorità, del sindaco Occhiuto e del Presidente Favero che hanno deposto una corona d'alloro al monumento

IL RADUNO DEL 4° RAGGRUPPAMENTO

per gli alpini



ai Caduti. Nella sala "Quintieri" del Teatro Rendano, gremita non solo dagli alpini, ma anche dai ragazzi delle scuole medie degli Istituti comprensivi "Zumbini" e "Negroni", la portavoce del sindaco, Iole Perito, ha coordinato i saluti. Per il Presidente nazionale Sebastiano Favero, indossare il cappello degli alpini oltre che un motivo di orgoglio è quasi un atto dovuto e, insieme, una garanzia «perché – ha detto col sorriso – quando ho il cappello in testa ragiono bene, quando non ce l'ho sono un discolo». Scherzi a parte, Favero è rimasto favorevolmente colpito dalla grande accoglienza che la città ha riservato agli alpini: «Siamo stati accolti con amicizia e simpatia, sentimenti che restituiranno con altrettanta disponibilità». Poi ha

rivolto la sua attenzione ai ragazzi delle scuole seduti nella sala "Quintieri" del Rendano: «Quando vi vedo mi si apre il cuore. Voi siete il futuro di questa nostra Italia che noi alpini amiamo fino in fondo. Quello che ci preoccupa è di poter trasmettere alle nuove generazioni un messaggio forte: far capire ai ragazzi di oggi che quello che è importante è saper dare, perché chi sa dare riceverà molto di più. In Calabria - ha aggiunto - ci sono anche tante montagne e ho scoperto, perché me lo ha riferito il rettore dell'Università, che l'arco calabro è costituito da frammenti di catena alpina, per cui la Calabria è alpina fino in fondo e noi siamo venuti qui proprio per questo e perché sappiamo che ancora oggi tra gli alpini in servizio ci sono

tanti calabresi».

Prima di Favero era intervenuto Marco Scaperrotta, Presidente della Sezione Napoli Campania Calabria che ha ricordato come Napoli abbia dato i natali al Corpo degli Alpini perché l'atto costitutivo venne firmato proprio nel capoluogo campano a Palazzo Reale il 15 ottobre 1872. Scaperrotta ha sottolineato anche l'opera svolta dagli alpini nel campo della protezione civile, protesa al coinvolgimento dei giovani che, soprattutto partecipando ai campi scuola dell'Ana, imparano il senso del rispetto verso le persone e la società. La chiusura dell'incontro al Rendano ha avuto ancora una volta protagonisti i ragazzi delle scuole, prima con una serie di poesie dedicate agli alpini e con una



Il Labaro si accinge ad entrare nella cattedrale di Cosenza.

serie di domande sugli alpini, le aree operative, gli avanzamenti di grado, le origini delle penne nere: «Il cappello primigenio a forma di bombetta – ha spiegato il Presidente Favero – era chiamato modello alla calabrese».

Prima di lasciare la sala “Quintieri” lo scambio dei doni tra sindaco e Presidente dell’Ana: una copia della Stauroteca, la croce reliquiario donata da Federico II alla città nel 1222, per gli alpini; lo stemma del centenario dell’Associazione per il sindaco.

Importante corollario al raduno è stata la mostra fotografica, allestita dalla Sezione di Vercelli, nel chiostro di San Domenico; un unicum per l’importanza del materiale fotografico in esposizione. Gli scatti del dottor Paolo Barelli, ufficiale medico di Santhià, appassionato di fotografia che con la sua Rolleiflex, all’epoca la Ferrari delle macchine fotografiche, ha immortalato alcuni momenti di vita al fronte, prima in Francia, poi in Grecia e in Albania: fotogrammi di momenti drammatici ma anche di quelli ludici. Un posto particolare hanno avuto le fotografie del cosiddetto periodo francese, perché dall’inizio del secondo conflitto mondiale esistono poche testimonianze che possono essere considerate delle rarità assolute o quasi. Significativa, poi, la presenza degli alpini nella cattedrale di Cosenza, in occasione della Messa solenne, celebrata dall’arcivescovo di Cosenza-Bisignano mons. Francescantonio Nolè, nel corso della quale la Sezione di Vercelli ha donato al presule una reliquia del Beato alpino don Secondo Pollo.

INAUGURATA LA SALA MULTIFUNZIONALE A CASTELSANTANGELO SUL NERA



Il 28 settembre scorso una delegazione di alpini marchigiani, in rappresentanza dei vertici Ana impegnati per il raduno del 4° Raggruppamento a Cosenza, si è recata a Castelsantangelo sul Nera, nell’alto marchigiano, in occasione della cerimonia d’inaugurazione del centro aggregativo di Gualdo (nella foto sopra), piccola frazione che sorge 1.000 metri, i cui abitanti sono costretti in soluzioni abitative di emergenza.

La realizzazione dell’intervento nel piccolo Comune terremotato situato nel cuore dei Monti Sibillini, è avvenuta grazie al contributo della Croce Rossa Marche - Comitato di Osimo (Ancona) - e della nostra Associazione che, insieme ad altri partner hanno reso possibile l’idea di progetto espressa dal sindaco Mauro Falcucci: una sala multifunzionale delle dimensioni di 80 metri quadri che intercettasse le necessità della popolazione, per soddisfare le attività sociali, culturali e ricreative degli abitanti di Gualdo.

L’intervento dell’Ana riguardò, lo scorso aprile, la realizzazione delle fondazioni e dei relativi sottoservizi, con l’esecuzione della platea ad opera degli alpini della Sezione di Bassano del Grappa (nella foto sotto), su progettazione dei volontari della Sezione Marche.

Mauro Corradetti





AIUTA GLI ALPINI AD AIUTARE

Acquista 1 latta di **Fernet-Branca** in edizione speciale per il **Centenario dell'Associazione Nazionale Alpini** e contribuisci a fare del bene!



Per ogni latta di **Fernet-Branca** in edizione speciale per il **Centenario** dell'**Associazione Nazionale Alpini**, l'azienda milanese **Fratelli Branca Distillerie** e le principali catene di distribuzione italiana, come **Iper Tosano** e il **Gruppo Agorà** con le insegne **Iperal**, **Tigros**, **Basko**, **Orvea** e **Poli** devolveranno a **Fondazione ANA Onlus** la somma di **1 euro** e il ricavato andrà a favore della **ricostruzione** delle **zone montane** della **Regione Veneto**, recentemente colpite da calamità, e a sostegno dell'**Ospedale da Campo** di **ANA** situato a **Orio al Serio**, sede operativa di aiuto sanitario alpino di grande rilevanza nazionale.

FERNET-BRANCA

e



COSA TI PIACE E COSA NO DELLE NOSTRE CERIMONIE?

Cerimoniose

C'è una scena in un famoso film di trent'anni fa in cui un professore di un ingessato e prestigioso college statunitense incoraggia gli studenti a salire con i piedi sul banco, per guardare le cose da angolazioni diverse. Mentre incita a compiere il rivoluzionario gesto, sentenza: "È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva, anche se vi sembra sciocco". Questo mese anche noi cerchiamo di avere un punto d'osservazione diverso sulle nostre cerimonie. Innanzitutto esse scaturiscono dal fatto storico - quasi sempre legato ad eventi tragici

come la guerra - e dalla volontà di perpetuare la memoria dei protagonisti e del consistente bagaglio umano, foriero di virtù come il dovere, il coraggio, il sacrificio, la solidarietà, l'amicizia.

In questa liturgia della memoria i riti sono scanditi da programmi immutati nel tempo: alzabandiera, onore ai Caduti, discorsi, sfilata, ammainabandiera, anche il rancio entra di diritto nella consuetudine della convivialità. Ma il bello di questa ripetitività è anche la forza delle nostre manifestazioni e risiede nella tradizione, che non si chiama così a caso. Si potrebbe dire che i nostri quadri hanno una cornice simile ma

sono le pennellate sulla tela che cambiano ogni volta, perché sono diversi i protagonisti.

Ecco dunque assumere importanza la parte che ambisce ad essere meno ripetitiva, quella dei discorsi, dove diventano fondamentali il linguaggio e l'ascoltatore. Sentendo alcuni sermoni la barba è cresciuta a tutti (eccetto forse alle donne), altri invece riescono a toccare le corde giuste per far sembrare la musica diversa.

Abbiamo chiesto ad un alpino di ciascun Raggruppamento di dirci in poche righe cosa piace delle nostre cerimonie, ma soprattutto cosa non piace. **m.m.**

ALBERTO FERRARIS • Capogruppo di Candelo (Biella)

Vivo l'Ana in forma attiva da circa 20 anni con "uno zaino in spalla" che ha assunto sempre più peso. L'esperienza mi porta a dire che la forma nelle nostre celebrazioni è, oltre che essenziale, molto importante soprattutto perché siamo un'associazione d'Arma. La "libretta" che illustra il nostro cerimoniale è di facilissima fruizione e contiene tutte le nozioni per poter ottemperare al meglio. Il problema è che troppo spesso il cerimoniale viene inspiegabilmente interpretato, portando così ad avere manifestazioni simili tra loro con cerimoniali differenti, accadimento evidente soprattutto agli occhi degli alpini più esperti. Si incorre anche nell'errore di far parlare troppe autorità. Vero è che il nostro cerimoniale non prevede il numero esatto delle persone chiamate a parlare, pone però due regole basilari: il primo intervento è demandato al Gruppo/Sezione che organizza, mentre l'ultimo è affidato alla più alta carica Associativa presente alla cerimonia; nel mezzo spesso si susseguono schiere di politici, amministratori, dirigenti statali che si alternano al microfono con il rischio altissimo di ripetersi in una stucchevole oratoria. Il problema, a mio modesto giudizio, non è dovuto ad impellenti attacchi di "microfonite" dei vari politici e amministratori, ma alla mancanza di conoscenza del nostro cerimoniale da parte degli organizzatori, che non osando negare la parola all'autorità di turno, rischiano di rendere una cerimonia noiosa e troppo retorica.

CHRISTIAN ABATE • Gruppo di Calcinato (Brescia)

Non amo molto il binomio cerimonia alpina-Messa. Trovo che sempre di più ci si debba smarcare dalla necessità dell'avallo religioso. Noto che sempre più partecipanti, al momento di entrare in chiesa, svicolano. Nel linguaggio delle cerimonie deploro invece la retorica fine a sé stessa, la banalità. Retorica intesa come "eccesso di artificiosità o vistosa ricerca dell'effetto". A mio avviso, nella ricerca della commozione altrui si rischia di cadere nel poco credibile. Le persone oggi sono nauseate da quanto gli strumenti di divulgazione di massa, per interessi malcelati, cercano di darci a bere. Per creare un uditorio interessato, occorre passione, intelligenza ed umiltà.



cerimonie

FEDERICO FUX • Capogruppo di Roma

Avendo avuto modo di partecipare negli anni a diverse manifestazioni, alpine e non, le ho ripercorse con la mente cercando di focalizzare le emozioni che mi hanno trasmesso, cosa mi hanno lasciato e perché. Degli interventi in verità non ho memoria, se non di qualche aneddoto o aspetto personale del relatore, testimonianza di una reale e viva partecipazione alla manifestazione. Più marcato è il ricordo dell'atmosfera respirata, data dal contesto in cui si svolgeva la manifestazione o dalla partecipazione e l'entusiasmo del pubblico. Mi viene alla mente con emozione una piccola cerimonia. Alpina, molto intima, non ufficiale. Era il venticinquesimo del Corso: ci siamo trovati in cima al Rosa, e lì, senza dire niente, senza aver organizzato né programmato niente, senza seguire alcun cerimoniale abbiamo cantato quel magnifico *Signore delle cime* pensando ad un fratello "andato avanti". Senza dire altro, spontaneamente, anzi istintivamente. Ecco la risposta: l'Ana cento anni fa è nata proprio in questa maniera, rivolgendo un pensiero ai fratelli "andati avanti". È nata prima di tutto per rendere omaggio e tenere vivo il ricordo di chi ha sacrificato la propria vita e la propria giovinezza per chi è rimasto, e per chi è venuto dopo: per noi, per te e me insomma. Nessuna retorica: quel "Per non dimenticare" fa parte del nostro essere alpino, è inciso nel filamento del nostro Dna e in quello della nostra Associazione. Cosa mi piace allora delle cerimonie alpine? Il desiderio, o meglio la necessità di dover rendere omaggio ai nostri fratelli. Di doverlo urlare sottovoce, in maniera composta ma rigorosa. E quindi il modo di farlo: disciplinato e secondo "libretta". Perché anche questo fa parte del nostro corredo genetico: far le cose col dovuto rispetto e senza lasciare nulla al caso.



FEDERICO MURZIO • Gruppo Monte Berico (Vicenza)

Nelle nostre cerimonie il linguaggio tradisce sensibilità diverse. Sovente quello delle autorità è opportuno nel contesto. L'eccezione arriva da chi mira ad alimentare consenso individuale. C'è chi indugia sugli elementi identitari del sodalizio offrendone una lettura emotiva, esclusiva e intrinsecamente intollerante. Il pensiero è debole, il linguaggio è retorico. Ciò danneggia l'Ana. Così come è controproducente quando qualche voce alpina replica il copione. Qui la retorica è strumento per rivendicare una superiorità in alcuni casi facilmente confutabile, che mal si concilia con lo spirito associativo e che non appartiene alla fallibilità della natura umana.

IL SIGNIFICATO DEL 4 NOVEMBRE

L'Italia degli



La corona ai Caduti durante l'Adunata nazionale a Pordenone nel 2014.

Bartolomeo Mana di Cavaller-maggiore in provincia di Cuneo, morì sul Monte Rombon nel settembre 1916. Nacque il 28 maggio 1892, cresciuto all'ombra del Monte Viso, sulla strada che da Torino scende verso Cuneo, attraversò l'intero arco alpino, oltre mille e duecento chilometri di vette ininterrotte, per giungere in territorio austriaco a Plezzo-Flitsch, oggi Bovec in Slovenia nell'Alta Valle dell'Isonzo. Quel fiume e le cime che lo cingono, bastioni del gruppo montuoso del Canin, oggi sono gli ultimi testimoni rimasti. La natura con i suoi alberi secolari, i sassi mangiati dal tempo, i fianchi ripidi ed erbosi a sud e le

pareti verticali, selvagge, insospitati che precipitano verso nord videro uomini e battaglie. Sopportarono la guerra. Sul Rombon, Bartolomeo combatté con il battaglione Bicocca del 2° Alpini; la sua Medaglia d'Argento rimase riposta in un cassetto insieme al diploma di concessione firmato dal ministro della Guerra. Ferito ad una gamba e ricoverato in infermeria, impossibilitato a combattere, quando seppe che il suo Capitano era stato colpito e giaceva sul campo, abbandonò il letto e si spinse verso la trincea. Riuscì a raggiungere l'Ufficiale, ma venne colpito a morte e cadde al suo fianco. Si fa memoria anche di Bartolomeo

Mana il 4 Novembre, giorno che ricorda quei sacrifici. Ricorrenza nazionale istituita nel 1919 (pochi mesi dopo la costituzione dell'Ana), a un anno dall'entrata in vigore della firma dell'armistizio a Villa Giusti. Cento anni fa si celebrava la Vittoria dell'Italia contro l'Austria Ungheria; al termine della Seconda guerra mondiale venne rivista la denominazione e da allora è la festa dell'Unità d'Italia e delle Forze armate italiane.

Eppure per molti il 4 Novembre è un giorno qualunque, nessun pensiero rivolto al passato, nessuno sguardo, nemmeno di sfuggita, al monumento ai Caduti che in ogni paese ricorda i tre

alpini



Bartolomeo Mana, 2° Alpini, btg. Bicocca, 123° compagnia. MAVM: ferito e degente all'infermeria, saputo che il proprio capitano era stato ferito, abbandonò il letto e si spinse fuori dalle trincee alla ricerca dell'ufficiale, dando nobile prova di alto sentimento di altruismo e affettuosa devozione al superiore. Lasciò la vita sul campo nel compiere l'atto generoso — Collette Pini Mughi (Plezzo), 16 settembre 1916.



Alpini di Billerio (Sezione di Udine) davanti al monumento ai Caduti il 3 novembre 2008 in occasione del 90° dalla fine della Grande Guerra.



anni e mezzo di guerra. Tra coloro che conoscono la storia, alcuni preferiscono non ricordare, demonizzando insieme alla guerra tutti coloro che la combatterono, la subirono, in ogni caso ne furono vittime, in nome dell'osservanza di un pacifismo estremo che limita il pensiero fino a tramutarlo in vacuo formalismo. Perché a fronte delle ragioni giuste o sbagliate ci sono i morti. E i morti si rispettano tutti e sempre. E allora quali sono i motivi che spingono un'Associazione d'Arma apartitica, che vive nel presente ed è proiettata nel futuro a ricordare? È un tratto caratteristico della storia e della tradizione degli alpini; è scritto sulla Co-

lonna Mozza, "Per non dimenticare". Ma quanti moniti incisi nel marmo richiamano a doveri che vengono puntualmente disattesi perché giudicati anacronistici, superati e forse persino noiosi? Dunque, perché? È un quesito complesso che racchiude molteplici risposte. Perché gli alpini sono uomini semplici, "dal ministro al mandriano" sanno che ci sono doveri che diventano valori, e tra questi uno è proprio il ricordo. Perché raddrizzati dalla naja che li ha resi uomini, insegnando loro la fratellanza, la generosità, l'ubbidienza. Perché gli alpini sono genuini, come ama ricordare in ogni occasione Beppe Parazzini, autentici nelle loro

virtù e nei loro limiti.

Il 4 Novembre, davanti al monumento ai Caduti, andavano con il nonno o il papà, i più vecchi con la maestra o il maestro e oggi ritornano insieme ai nipotini e accompagnano i bimbi delle scuole. Lo hanno fatto e continuano a farlo per Bartolomeo Mana e per quelli come lui.

Così, se un giorno le ricorrenze che ci rimandano a un passato lontano, ma vivido e imponente, andranno via via perdendosi, non sarà perché inadeguate ai tempi moderni, ma perché gli uomini si dimostreranno inadeguati ad esse. Non finché ci saranno gli alpini.

Mariolina Cattaneo

Nel segno del

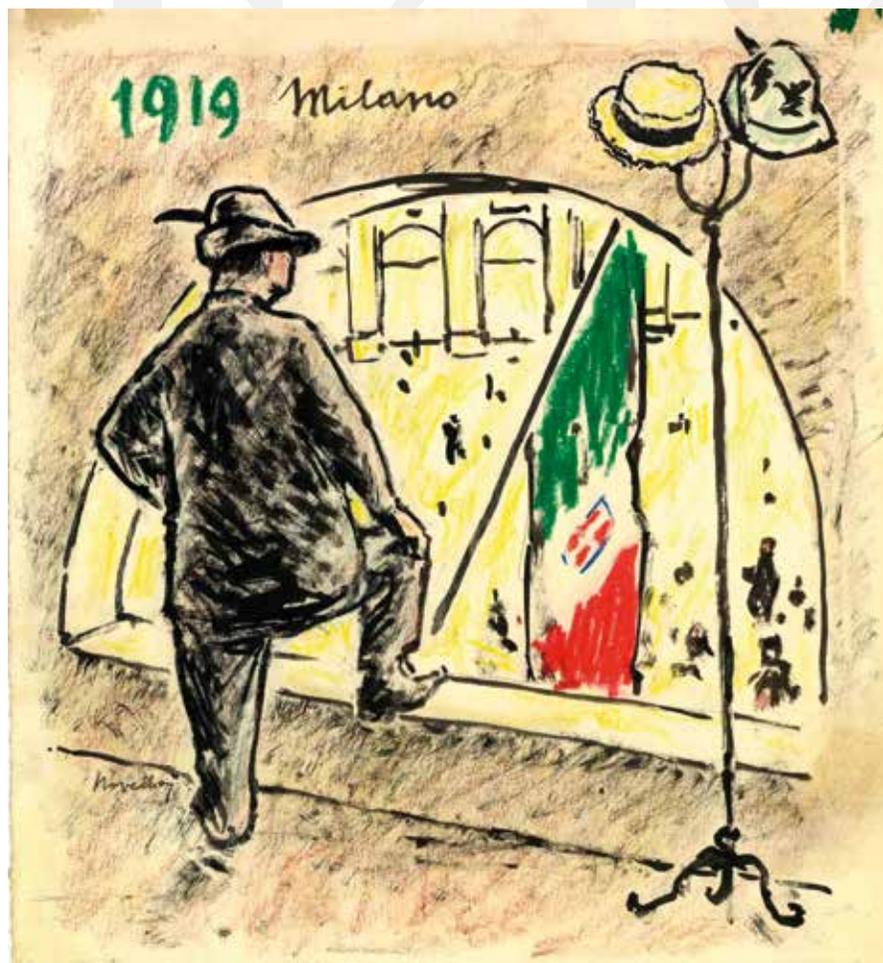
Un grande affresco storico, dipinto attraverso cinque incontri, dal 2015. Un'opera di sintesi e critica sotto il titolo "Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai...dalla storia al mito. Gli Alpini nella Grande Guerra": l'epopea delle penne nere nella Prima guerra mondiale, premessa genetica alla nascita dell'Ana, a Milano nel 1919, poco dopo la fine del conflitto.

Il quinto e ultimo incontro (dopo Torino, Milano, Padova e Roma) si è tenuto proprio a Milano, dove nacque l'Ana, nella Sala Conferenze di Palazzo Morignia, sede del Museo del Risorgimento. Il tema, a logica conclusione del percorso, "1919. La nascita dell'Associazione Nazionale Alpini".

A confrontarsi tre storici, Mario Isnenghi, già ordinario nelle Università di Padova, Torino e Venezia; Nicola Labanca, Ordinario all'Università di Siena e Presidente del Centro Interuniversitario di studi e ricerche storico militari; Gianni Oliva, storico e giornalista, docente di Storia delle istituzioni militari alla Scuola di applicazione dell'Esercito a Torino.

Stimolati dalle domande del giornalista Rai Massimo Bernardini, i tre hanno disegnato un quadro affascinante dell'Italia del 1919 e della nascita dell'associazionismo, dopo un conflitto devastante che cambiò per sempre i termini del confronto sociale.

Isnenghi ha definito il 1919 "anno



carico di rancore", pervaso "da confusione ma anche da dinamismo", in cui muovono i primi passi anche il Partito Popolare e i Fasci di combattimento: la spinta degli ex combattenti ad "unirsi fra simili" avvia il fenomeno associazionista "grande soggetto politico da intercettare", tanto che lo stesso Mussolini su L'Avanti! parlerà di "trincerocrazia". Fu il grande "disordine intellettuale" a sporcare l'immagine di una vittoria – ricorda Isnenghi – che non fu solo "mutilata".

In tale contesto l'associazionismo supplisce alla mancanza di welfare – ha evidenziato Labanca – tra italiani che non

cambiamento



La Sala Conferenze a Palazzo Moriggia. Al tavolo dei relatori, da sinistra, Gianni Oliva, Mario Isnenghi, Massimo Bernardini e Nicola Labanca.

sono solo ex combattenti, ma anche popolari, liberali, ecc. Gli alpini hanno una peculiarità unica: il reclutamento territoriale, che ne fa un universo coeso, che parla la stessa lingua e difende le contrade sui monti, a legittimare il mito del “villaggio in armi”.

Ma l’Ana nasce in una grande città, Milano, allora vera capitale d’Italia. E non a caso, sottolinea Oliva, perché si riprende a scrivere e dibattere dopo tre anni di censura: perciò sono gli ufficiali sentire l’esigenza di valorizzare la memoria identitaria nata dalla guerra. All’inizio i soci dell’Ana erano solo l’1% degli alpini combattenti: perciò, con

lungimiranza, si decise di aprire l’Ana a tutti gli alpini, non solo ai combattenti. L’alpino in guerra ha messo le doti della gente di montagna: resistenza, pazienza, umiltà e senso del dovere, valori assunti dall’Ana come messaggio da tramandare; la gente perciò ama l’alpino, perché in esso vede il proprio figlio.

La Prima guerra mondiale ebbe dunque una forza rigeneratrice – ha aggiunto poi Isnenghi – e da lì gli alpini hanno continuato la corsa, ma come passisti, non come velocisti che bruciano le tappe. Così l’Ana è cresciuta, trasformandosi più volte, come è accaduto, ad esempio, anche per le canzoni degli alpini.

Perciò, ha concluso Labanca, “oggi l’Ana è troppo grande per non cambiare ancora, seguendo la memoria storica, uscendo dai miti ed indagando su cosa sia realmente accaduto”.

Il Consigliere nazionale Mauro Azzi, che del ciclo di incontri è stato il motore, ha poi chiuso il lungo percorso, ringraziando i relatori per avere «analizzato le motivazioni dell’Ana, pulendole dalla retorica. Abbiamo una grande reputazione – ha concluso – quindi dobbiamo lanciare messaggi chiari sul futuro, consci della grande responsabilità affidatoci dai nostri 350mila iscritti».

Massimo Cortesi

Un'occasione

La sala riunioni della Sezione di Milano e i bellissimi disegni di Novello e Riosa che ne decorano le pareti hanno accolto i referenti sezionali del Centro Studi per l'annuale convegno nazionale.

Il responsabile della commissione nazionale Mauro Azzi aprendo i lavori ha sottolineato come queste occasioni di incontro devono essere intese come momenti di confronto e scambio di esperienze nell'ottica di un continuo miglioramento della collaborazione.

Il vice Presidente vicario Alfonsino Ercole nel suo intervento ha, dal canto suo, sottolineato come occorra valorizzare e comprendere appieno il potenziale del Centro Studi. Bisognerà lavorare per far comprendere l'importanza dell'ambito culturale perché quando non ci saremo più noi, le nuove generazioni troveranno il nostro lavoro e potranno apprezzarlo e conservarlo come un patrimonio.

Sento il dovere di segnalare come, nel corso di questi ultimi anni, sia notevolmente cambiato (in meglio) lo svolgimento dei convegni non solo per gli argomenti proposti ma soprattutto per il valore del contributo dei referenti. Non più "autocelebrazioni" del lavoro fatto o di eventuali pubblicazioni curate ma una accresciuta voglia (e necessità) di scambiarsi esperienze e idee.

In particolare va evidenziato quanto si sta facendo nel 1° Raggruppamento. Con il determinante supporto dei Presidenti di sezione, i referenti hanno creato una rete per lo scambio di notizie e informazioni, dotandosi oltre che di un gruppo su whatsapp anche di caselle email "sezionali" con indirizzo standard. I risultati di questo scambio di comunicazioni si stanno già evidenziando.

Tornando ai lavori del convegno, è stato presentato da Pierluigi Scòlè il risultato del lavoro "Degni delle glorie dei nostri avi": quattro ebook che raccolgono tutti i decorati alpini nella Grande

Guerra e che sono pubblicati in una prima versione sul sito ana.it.

Attualmente è in corso il lavoro di revisione per poter portare il lavoro anche in stampa.

Il gruppo di lavoro coordinato da Scòlè, composto da 12 volontari, ha raccolto in 2.500 pagine i dati riguardanti oltre 14.000 decorati alpini (2.500 dei quali fino a ora sconosciuti) e oltre 1.000 immagini.

Scòlè ha rivolto i suoi complimenti all'Ana per aver onorato il Centenario della Grande Guerra con diverse importanti iniziative, proprio come questa che si pone come un punto di arrivo, ma che potrebbe invece rivelarsi come un punto di partenza: infatti, partendo dagli ebook pubblicati, sarebbe possibile fare un lavoro a livello locale, intrapreso già da alcune Sezioni. Questo, sostiene Scòlè, per valorizzare ancora di

più gli uomini raccontati in quelle pagine; sono persone il cui spirito va preso ad esempio nella vita quotidiana ed in particolar modo in quella associativa.

Buone notizie anche da Cristina Silvani che da molti anni ormai segue il lavoro di censimento del patrimonio bibliotecario dell'Ana tramite la piattaforma Bibliowin. Il catalogo partecipato contiene 32.000 voci, per la maggior parte monografie e poi periodici delle Sezioni.

Alle biblioteche sezionali si aggiungono due biblioteche di alpini in armi, quella della brigata Julia e quella del Centro Addestramento Alpino. Al momento sono 58 le biblioteche sezionali attive sulla piattaforma Bibliowin, 4 di queste si sono aggiunte quest'anno.

Altra iniziativa di alto livello proposta dall'Ana è stata l'attribuzione di una borsa di studio a un ricercatore univer-



mancata



© Luca Geronzi

sitario per sviluppare una ricerca sulla coralità alpina.

Filippo Masina, vincitore dell'assegno di ricerca, ha presentato i primi risultati del lavoro che verrà pubblicato tra qualche mese.

Nel volume saranno compresi gli atti del convegno sulla coralità alpina tenutosi a Milano l'8 giugno scorso e il suo lavoro: una indagine relativa al canto e alla coralità nella storia dell'Associazione attraverso i canzonieri e i titoli dei canti alpini, degli alpini e legati alla tradizione popolare (canti di montagna). Una tradizione importante portata avanti oggi da circa 150 cori.

Grande piacere ha fatto la presenza per buona parte dei lavori del past president Beppe Parazzini che, sollecitato dai presenti, ha preso la parola ricordando come il Centro Studi sia nato sotto la sua presidenza da un'idea di Alfredo

Costa della Sezione di Genova. Parazzini ha poi sottolineato come i referenti del Centro Studi abbiano una grande responsabilità: devono fare cultura conservando sempre la genuinità, elemento distintivo degli alpini nella società. Ricorda inoltre che l'Associazione è una scuola di vita senza paragoni, crogiolo di gente con molti ideali, di gente per bene. Il consueto momento di dibattito e scambio di idee e proposte ha chiuso il convegno.

Al termine Mauro Azzi ha rivolto ancora un plauso al 1° Raggruppamento per la coesione e lo spirito collaborativo che si sono costituiti (anche grazie alla tecnologia) e sottolinea quanto importante sia il coinvolgimento dei presidenti e dei capigruppo.

Fin qui la breve cronaca del convegno, permettetemi ora una considerazione con la franchezza che dovrebbe sempre

contraddistinguere gli alpini: al convegno erano presenti solo 34 sezioni su 80 (ricordo che lo scorso anno a Bologna erano 50).

Sinceramente non riesco a cogliere il motivo di una così deludente partecipazione che, di sicuro, non può essere attribuita alla difficoltà di raggiungere Milano anche se si possono comprendere i problemi (logistici ed economici) per le sezioni più lontane come alcune del 4° Raggruppamento. Quali altre ragioni hanno portato così tanti a disertare l'appuntamento annuale (già in calendario da un anno)?

La comunicazione è fondamentale e oggi ne abusiamo o ne facciamo un uso distorto: perché non usarla per comunicare in modo chiaro e tempestivo tra di noi? Perché non far sapere che cosa a vostro parere non va?

Francesco Maregatti

Il bosco del



In migliaia come sempre le penne nere confluirono nella Valle di San Daniele per il 48° raduno al Bosco delle Penne Mozze, accolte dal presidente uscente dell'Associazione nazionale Penne Mozze Claudio Trampetti, alla sua ultima apparizione pubblica prima di cedere il timone a Varinnio Milan, della Sezione di Treviso. È stato il “cambio della guardia” ufficiale nell'Associazione Bosco delle Penne Mozze e la notizia, che già era nell'aria da tempo comunicata alle quattro sezioni che vegliano il Bosco, è diventata nota a tutti. Trampetti resterà comunque presidente del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze.

Ancora una volta presenze molto importanti al raduno che a partire dal 2021, ogni cinque anni, sarà elevato ad evento solenne: tra loro la signora Imelda, vedova della Medaglia d'Oro Enrico Reginato e l'ex vice Presidente nazionale Giorgio Sonzogni che ha tenuto l'orazione ufficiale prima della Messa celebrata dal vicario della diocesi di Vittorio Veneto mons. Martino Zagonel. Probabilmente c'è stato il record



la memoria

di presenze nella Valle di San Daniele, nonostante vari eventi concomitanti: gli alpini erano oltre un migliaio, circondati dalla suggestione del verde del bosco e l'azzurro del cielo. Con loro decine di sindaci provenienti da tutta la provincia e la delegazione degli alpini di Genova che ha scoperto la propria foglia sull'albero della Memoria, completato ogni anno con nomi di nuove sezioni, come richiede l'importanza del Memoriale di Cison di Valmarino.

Mons. Martino Zagonel nel corso della celebrazione liturgica ha voluto ricordare la presenza e l'importanza della figura di molte donne degli alpini e ha accostato il memoriale degli alpini "andati avanti" con la funzione religiosa nella quale si celebra il memoriale della Pasqua: «La capacità di dare vita senza perderla in modo definitivo» ha detto, senza addentrarsi in discorsi di circostanza.



Le autorità rendono omaggio ai Caduti.

Giorgio Sonzogni ha salutato e ringraziato le autorità per il loro impegno quotidiano sul territorio «I sindaci sono la spina dorsale dell'Italia, come le For-

ze Armate a tutela delle istituzioni democratiche». E ha lanciato un appello: «Questo luogo sacro è patrimonio mondiale per gli alpini come la meravigliosa terra e le colline circostanti. Qui trova dimora il cittadino italiano caduto adempiendo al proprio dovere, quello che ormai da 15 anni sciagurate decisioni hanno sospeso per i nostri giovani, che non vengono più chiamati a tener fede al sacro dovere descritto nell'articolo 52 della Costituzione. Stiamo ingannando da anni i nostri giovani - ha continuato Sonzogni - perché bisogna fare capire loro che come l'obbligo della scuola, della patente, del brevetto di pilota, e di molto altri obblighi, è anche obbligo chiamarli ad una naja sia civile o militare, per far capire loro come oltre ai diritti ci siano anche i doveri, anzi questi vengono prima. Quindi noi non stanchiamoci di essere alpini e cocciuti come i muli che abbiano governato e di portare con semplicità il nostro cappello sulla testa, che non significa stupidità, ma abnegazione, solidarietà e soprattutto cuore, che è la bussola che ci guida».



Atto di fede



Il momento dell'accensione della lampada votiva.

condivise da Giovanni Grossi per gli alpini di Domodossola.

I due presidenti hanno donato l'olio e acceso le lampade dell'Altare della Madonna e il colonnello vice comandante della Julia Andrea Piovera, ha letto l'atto di dedizione degli alpini alla Madonna del Don. È una dimostrazione che rinnova l'affetto degli alpini di ieri e di oggi ed è un atto di fede che abbiamo confermato anche al Santo Padre nell'udienza del 25 settembre, donandogli una copia della sacra immagine.

La manifestazione come ogni anno ha avuto il degno coronamento di quasi tutti i vessilli del Triveneto e di molte altre Sezioni più lontane, il picchetto armato dei lagunari è stato impeccabi-

La festa della Madonna del Don è da sempre un forte momento dove la liturgia del ricordo trova la giusta cornice religiosa, dove le nostre riflessioni sugli eventi della storia si confrontano con la Parola di Gesù. La parabola dei dieci lebbrosi, dal Vangelo di Luca di domenica 13 ottobre, è stata, com'era ovvio, l'argomento principale dell'omelia tenuta da frate Elvio, superiore dei P.P. Cappuccini di Mestre, durante la Messa per la Madonna del Don. L'apostolo Luca narra che solo uno dei lebbrosi tornò indietro per rendere grazie al Signore per la guarigione ottenuta, per sua volontà; gli altri se ne guardarono bene. «Degli alpini andati in Russia solo pochi sono tornati, non per la loro volontà, però oggi sono idealmente tutti qua con gli alpini di Vicenza e di Domodossola per ringraziare la Madonna del Don per tutti i suoi doni di grazia e di consolazione». Con queste parole il Presidente della Sezione di Vicenza "Monte Pasubio" Luciano Cherobin ha caratterizzato l'intervento dei Presidenti alla fine della Messa, espressioni



L'OLIO ALLA MADONNA DEL DON



La Messa celebrata da frate Elvio.



le e applauditissimo, come la Fanfara Storica di Vicenza che ha accompagnato il corteo per le vie di Mestre. Dagli alpini veneziani tutti, un ringraziamento a quanti sono stati presenti alle cerimonie sia di Mestre che di Montecchio, dove il giorno precedente gli alpini dei Gruppi delle Sezioni di Vicenza, Valdagno, Mestre, Luino, Domodossola, Trento con i loro vessilli e gagliardetti sono andati a rendere omaggio alla tomba di Padre Crosara.

Franco Munarini

Degli alpini andati in Russia solo pochi sono tornati, non per la loro volontà, però oggi sono idealmente tutti qua con gli alpini di Vicenza e di Domodossola per ringraziare la Madonna del Don per tutti i suoi doni di grazia e di consolazione



Il Labaro scortato dal Presidente Favero e dal gen. Berto durante la cerimonia nei pressi della Fontana Luminosa.

Ricorre quest'anno la 4^a edizione della manifestazione in onore del btg. L'Aquila, assai sentita dalle penne nere abruzzesi, sia per i trascorsi storici del battaglione e sia perché in tanti hanno fatto il servizio di leva nelle Compagnie che lo compongono (a tutt'oggi, comunque, esso è rimasto operativo nel 9° Alpini) e spesso lo vediamo impegnato in diverse missioni umanitarie in difesa della pace.

Su proposta dei Gruppi de L'Aquila 2 e della 1^a e 2^a Zona, presso il piazzale Vaccarelli - Campo Acconcia - nella mattina di sabato 14 settembre è stato inaugurato un monumento artistico,

dedicato alla Medaglia d'Argento al V.M. maresciallo Giovanni Varralli, donato dal Comune de L'Aquila e realizzato dallo scultore Walter Di Carlo. Alla presenza del figlio, dei familiari, dei vertici della Sezione Abruzzi, di tante autorità e alpini, l'intervento del past president Ana Corrado Perona a testimonianza della naja vissuta insieme, il saluto del Presidente sezionale Pietro D'Alfonso e a seguire la rituale benedizione dell'opera.

Dieci anni fa, lo rammentiamo, vi fu il sisma che colpì la provincia aquilana. Gli alpini lo hanno voluto ricordare a Fossa, dove, grazie all'Ana, furono co-

struite 32 casette antisismiche, più una 33^a per il Gruppo di Fossa e una bella chiesa. La gratitudine dei cittadini è stata testimoniata dall'intervento del vice sindaco e dal parroco don Gaetano, mentre, la solidarietà alpina è stata rimarcata dal comandante delle Truppe Alpine gen. Claudio Berto e dal Presidente nazionale Sebastiano Favero, alla presenza del Labaro, del nostro vessillo sezionale e di tanti altri vessilli ospiti e gagliardetti. A seguire, a Paganica, si è svolta la cerimonia d'inaugurazione della sede del locale Gruppo Raffaele Vivio, restaurata dopo il terremoto, alla presenza della fanfara sezionale di

RADUNO NEL CAPOLUOGO ABRUZZESE

In ricordo del



© Daniele Di Benedetto

Trento, del sindaco, del Presidente Favero, del comandante gen. Berto, del Presidente sezionale D'Alfonso e tanti alpini.

Nel pomeriggio, a L'Aquila l'anteprima del "Ricordo del btg. alpini L'Aquila" con la regia del ten. col. Pietro Piccirilli. Si è svolta quindi la cerimonia per il 10° anniversario del terremoto con il conferimento di riconoscimenti a quanti si sono impegnati nel soccorso. Ricordiamo che il Comitato Organizzatore di tutto l'evento, è stato presieduto dall'alpino Gian Paolo De Rubeis e coordinato dall'alpino Fernando Vaccarelli.

Domenica è stata anch'essa una gior-

nata particolare, ricca di ricordi ed emozioni. Appuntamento attesissimo da parte delle penne nere, che dall'Abruzzo e da molte località italiane sono accorse nel capoluogo abruzzese, è stato quello della imponente sfilata che ha percorso le vie imbandierate del centro storico.

Anche la splendida giornata di sole ha contribuito al successo dell'intera cerimonia, svoltasi in un clima di grande commozione in virtù della ricorrenza del decennale dal terremoto. Degna di nota, la ricca partecipazione di volontari appartenenti alla Protezione Civile, alpini e amici, che, durante i giorni

del drammatico sisma, fornirono valido aiuto alla popolazione colpita dalla tragedia. Giunti nell'immenso piazzale antistante l'antica basilica di Collemaggio, i circa 7.000 partecipanti si sono raccolti attorno al palco d'onore, per ascoltare i discorsi di rito pronunciati dalle autorità. Dopo i rituali saluti, un enorme tricolore è stato dispiegato dalla torre della basilica, salutato da un generale e scrosciante applauso. A conclusione dell'intera manifestazione, la Messa nella basilica di Santa Maria di Collemaggio officiata da S.E. l'arcivescovo emerito Giuseppe Molinari.

Dario Rapacchiale e Mario Salvitti

NEL DECENNALE DEL SISMA

btg. L'Aquila

Alpini in Nord

Gli alpini da tutto il Canada, dagli Stati Uniti e non solo, si sono radunati a Toronto per il 20° congresso intersezionale nordamericano in coincidenza con il 60° anniversario di fondazione della Sezione di Toronto. Il convegno è iniziato con l'alzabandiera nei giardini della sala banchetti Rizzo dove per l'occasione era stato collocato il monumento all'alpino. Prima dell'apertura dei lavori Gino Vatri, coordinatore delle Sezioni del Canada, è stato intervistato da un'emittente televisiva e ha ricordato il forte spirito di Corpo degli alpini, mentre il Presidente nazionale Sebastiano Favero ha messo in luce l'importanza del congresso che ogni due anni affronta i problemi dei soci residenti in tutto il mondo e nello specifico quelli dei soci nordamericani. «Quando ci sono momenti come questi noi siamo sem-

pre contenti di esserci - ha affermato Favero - il tempo passa, la tecnologia avanza, ma quello che non cambia mai è lo spirito, la passione e l'attaccamento degli alpini al loro Corpo e all'Ana che conta ben 350mila soci». È stato quindi osservato un momento di raccoglimento e sono stati approvati l'agenda e il verbale del 19° congresso nel 2017. Nella sua relazione morale Vatri ha ricordato che «durante questi due anni ho partecipato all'Adunata nazionale di Trento, al Convegno della Stampa Alpina a Trieste, all'Adunata nazionale di Milano, al 50° anniversario degli alpini di Thunder Bay e a tutte le cerimonie dov'era richiesta la mia presenza». E non ha mancato di esprimere la sua gratitudine a tutti gli alpini che collaborano nel coordinare i vari eventi: «Un grazie particolare va al Consiglio della Sezione di Toronto e

ai tre Gruppi che la compongono: Toronto, Mississauga e North York. Senza il loro incoraggiamento e il loro aiuto non sarebbe stato possibile organizzare questo congresso». È stata accettata la richiesta del Presidente della Sezione di Montreal di poter ospitare il 21° congresso intersezionale nel 2021. La proposta di avere un nuovo coordinatore ad ogni congresso non è invece passata e Gino Vatri è stato riconfermato coordinatore intersezionale per il Nord America.

Sabato, prima dell'inizio della serata di gala, sono stati presentati gli ospiti dall'Italia: il Presidente nazionale Favero, il Consigliere nazionale delegato ai contatti con le Sezioni all'estero Marco Barmasse e il Consigliere nazionale Gian Mario Gervasoni. Dopo l'ingresso delle varie Sezioni è stato annunciato il Consiglio della Sezio-

Gli alpini che hanno partecipato al congresso intersezionale del Nord America con il Presidente Favero e gli ospiti dall'Italia.



America

ne di Toronto: Gino Vatri Presidente, Adolfo D'Intino vice, Carmine Stornelli tesoriere, Ferdinando Battistelli segretario e dai consiglieri Domenico Guardiani, Cesidio Di Giovanni, Renato Ciaccia e Nello Berto.

Domenica dopo la sfilata e la deposizione di una corona di fiori al monumento, il cappellano militare Augusto Menichelli ha celebrato la Messa. Prima del pranzo, al suono del Trentatrè, il corteo si è nuovamente ricomposto con gli ospiti dall'Italia che hanno sfilato per primi. Applauditissimi i padroni di casa, gli alpini della Sezione di Toronto, che quest'anno festeggiano il 60° anniversario.

Dopo l'esecuzione degli inni nazionali - quello italiano, statunitense e canadese - è stato osservato un minuto di raccoglimento in memoria degli alpini "andati avanti", seguito dal Si-



La deposizione della corona al monumento con il Presidente nazionale Sebastiano Favero, Marco Barmasse, Gian Mario Gervasoni, Gino Vatri, Carmine Stornelli e Adolfo D'Intino.



lenzio e Dario Sodero ha recitato la Preghiera dell'Alpino. Tra le autorità in rappresentanza del Consolato Generale d'Italia a Toronto è intervenuta Maria Cristina Magnatti, responsabile dell'ufficio scolastico consolare.

Una considerazione sul presente e sul futuro del nostro sodalizio è quella di tenere sempre ben presente che quello che ci deve guidare sono i nostri valori e che dobbiamo osservare il nostro statuto. Oggi più che mai, adesso che abbiamo appena celebrato il primo secolo di vita associativa, ci deve spingere in avanti la nostra capacità di sapere affrontare gli ostacoli e le difficoltà facendo cordata, evitando atteggiamenti che dividono o ancor peggio denigrano.

Il bilancio del congresso, che ha rappresentato un momento importante per un confronto costruttivo al fine di assicurare durata e futuro all'Ana in questa parte del mondo, è stato più che positivo. Arriverci a Montreal nel 2021.

g. v.

Un viaggio



Don Bruno Fasani celebra la Messa in suffragio dei Caduti.

Dalle pagine de *L'Alpino* era arrivata la proposta di un viaggio in Albania, terra dell'odissea alpina nella guerra contro la Grecia (1940-1943). All'interno delle adesioni erano rappresentate, con numeri diversi, molte regioni italiane, dalla Valle d'Aosta, alla Sicilia con una forte presenza del Piemonte, del Friuli Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige. Eccetto il direttore de *L'Alpino* e responsabile del gruppo, nessuno dei partecipanti aveva mai messo piede nel "Paese delle aquile".

Tra i partecipanti c'era chi voleva vedere di persona la situazione di un Paese che aveva vissuto prima l'alleanza con il fascismo, poi l'occupazione tedesca, poi la dittatura comunista di Enver Oxa... e che ora chiede di poter entra-

re nell'Unione Europea.

L'impressione di tutti era che finora si fosse studiato troppo poco il travagliato conflitto, che vide l'Albania, alleata dell'Italia, trasformata in teatro degli scontri più cruenti nell'offensiva italiana contro la Grecia. Tra i partecipanti alcuni parenti di alpini che, in quella tragica guerra erano andati, alcuni salvandosi, altri no.

Gli spostamenti quotidiani in pullman, la grande cultura e il carisma di don Bruno, accompagnati dall'eccellente Baskim Hyka, guida locale che, diciassettenne, fuggì dall'Albania verso la libertà, per capire in Italia che gli alpini non erano più i "fascisti occupatori", sono stati i reagenti indispensabili perché le diverse provenienze regionali e culturali si amalgamassero come in un

magico crogiuolo.

Mentre ci si avviava verso il clou del viaggio, lungo il corso della Voiussa, mentre la guida spiegava con passione che il ponte di Perati non era sulla Voiussa, che la località di Perati non esiste più e che il ponte fu fatto saltare dagli italiani stessi, per impedire ai greci di raggiungerli sulla sponda albanese del torrente Sarandaporos che dopo pochi chilometri si versa nella Voiussa, mentre qualcuno mentalmente ripassava le parole della canzone e finalmente le collocava anche sul piano geografico e non solo emotivo, ecco irrompere la commozione che nessuno poteva immaginare... «Mio nonno, il caporal maggiore Attilio Moro, classe 1920, è morto sul Golico, a quota 1.615, il 7 marzo del 1941, senza aver saputo

COMBATTERONO GLI ALPINI

nella storia

che da una settimana gli era nata una figlia, mia madre...». Chi, con grande commozione, ha preso la parola, è un giovane alpino, che raccoglie dei fiori di campo, lungo la strada sterrata che porta a quello che resta del ponte.

Don Bruno si accinge a celebrare la Messa in suffragio di tutti i Caduti, di un fronte e dell'altro, mentre un tricolore issato su un ramo preso nella fitta boscaglia, che pare voler soffocare ogni memoria, sventola al sole.

Intanto da un'armonica a bocca, vibranti come una preghiera, si levano le note del Silenzio... «Mio padre, sergente maggiore Mario Sasso di Vicenza, dell'11° reggimento, divisione Pusteria, battaglione Trento, ha combattuto in

Albania dal 1940 al 1943, è scampato all'affondamento della nave Galilea ed è riuscito a tornare a casa. Io sono qui per testimoniare con fede la sua riconoscenza alla Provvidenza». Come in una tragedia classica, le emozioni s'invelano verso l'epilogo, quando il pathos purificherà ogni dolore.

Il programma prevedeva un'escursione al passo Kicoku e a Quota Monastero, chiamata così perché su un'altura che fronteggia il Golico, a 731 metri, esisteva all'epoca un monastero ortodosso. Qualche gregge di pecore, nessun centro abitato, nemmeno una casupola o anche solo un capanno.

Giunti dove accumuli di pietre calcinate lasciano intuire i resti di una co-

struzione, tra buche di granate e lapidi commemorative spaccate e divelte, presumibili tracce di Caduti, convincono il sacerdote a interrare poche po-vere ossa umane e celebrare una breve, intensa, funzione...

Il viaggio si concluderà il giorno dopo, nella capitale Tirana, il cui centro reca tuttora evidente il segno del passaggio degli italiani, nelle scelte architettoniche, nell'organizzazione degli spazi, degli ampi viali alberati che dopo essersi chiamati con nomi italiani, ora sono dedicati a personaggi della storia più recente di un'Albania alla ricerca di una dimensione di pace e di democrazia a lungo interdetta.

Margherita Barsimi

UN RICORDO UNICO
DA COLLEZIONARE



THUN



Prenota anche tu l'Alpino del Centenario direttamente su ana.it o presso la tua sezione.

INAUGURATA LA VIA FERRATA "STEN. MARIO FUSETTI"

Insieme per

Sono le ultime ore del 3 luglio 2017 e sto salendo, solitario, lungo la via normale del Sass de Stria. Non è la prima volta che raggiungo la cima del "Sasso della Strega". Più volte avevo percorso la "normale", altre lo "spigolo Colbertaldo" sul versante sud. Nel buio accendo la lampada frontale e il mio campo visivo è ridotto ad una decina di metri. Mi rendo conto di non essere più "sulla" montagna, ma "dentro" la montagna. Percorro trincee e camminamenti scavati nella roccia che, alla luce del giorno, scompaiono alla vista che è invece catturata dai profili del Lagazuoi, della Tofana di Rozes, del Civetta e della Marmolada. Salgo. Quasi senza accorgermene sono in cima e raggiungo la croce di vetta. L'ho vista tante volte, ma stanotte però il fascio di luce mi fa notare una piccola targa, ai piedi della croce, recante la scritta: "Qui giunse vittorioso e cadde combattendo il 18 ottobre 1915 il sten. Mario Fusetti Medaglia d'Oro. Con lui trovarono gloriosa morte il c.le magg. Pierotti, il c.le Ludovisi, il soldato Pinci. I compagni d'arme e la famiglia Fusetti a memoria posero. Agosto 1933 XI".



Inaugurazione della via ferrata da parte del Comandante delle Truppe Alpine, gen. C.A. Claudio Berto.

Esattamente un anno dopo, stavolta di giorno, sono nuovamente in cima al Sass de Stria. E non sono solo. Con me due squadre di istruttori militari d'alpinismo e di alpieri delle brigate Julia e Taurinense e del 6° Alpini, guidate dal 1° luogotenente Giuseppe Merendino e dal 1° maresciallo Michele Nigrisin. Non appena l'ultima neve si è sciolta,

abbiamo avviato la campagna di ricerca della salma del sottotenente Fusetti e dei tre soldati dell'81° reggimento di fanteria della Brigata Torino, caduti in combattimento oltre cento anni fa. I loro corpi, infatti, non furono mai ritrovati, né nell'immediato dopoguerra, né nelle successive ricerche, l'ultima delle quali fu condotta dagli alpieri della brigata Cadore alla fine degli anni Ottanta.

La campagna di ricerca, voluta dallo Stato Maggiore dell'Esercito e affida-

LAGAZUOI

SASS DE STRIA

ricordare

ta al Comando Truppe Alpine, si basa sulle memorie dei superstiti dell'azione del 18 ottobre, sui diari storici dell'81° reggimento fanteria, comandato all'epoca dei fatti dal col. Achille Papa, Medaglia d'Oro al V.M. e sulla preziosa testimonianza resa dal ten. Stradal, comandante della pattuglia dei Kaiserjäger che contrattaccò e riconquistò il Sass de Stria.

La ricerca con un metal detector compatto per la prospezione del sottosuolo fornito dal 2° reggimento Genio guastatori della Julia ci fornisce riscontri immediati: nello scavare troviamo schegge di bombe a mano e bossoli italiani, ma sfortunatamente, come in tutti i tentativi precedenti, la montagna non restituisce le salme dei Caduti.

Decidiamo comunque di onorare, ad oltre un secolo dalla fine della Grande Guerra, coloro che combattendo hanno perso la vita sul Sass de Stria. L'idea nasce e si realizza grazie alla straordinaria sinergia venutasi a creare con le diverse realtà che "vivono" le Dolomiti ampezzane: i Comuni di Cortina e di Livinallongo del Col di Lana, le Guide alpine di Cortina, l'Area Lagazuoi (funivia e rifugio), il Comitato Cengia Martini-Lagazuoi, il Consorzio Delicuos Cortina e, soprattutto, gli alpini della Sezione di Treviso capitanati da Sergio Furlanetto.

Mario Fusetti
posa con un cagnolino
durante una pausa
dalla guerra.



Il progetto si è concretizzato e ha portato, il 18 ottobre 2018, esattamente 103 anni dopo i fatti d'arme del Sass de Stria, all'inaugurazione della ferrata "sten. Mario Fusetti MOV.M." alla presenza del comandante delle Truppe Alpine, gen. C.A. Claudio Berto. Purtroppo nell'occasione la tempesta Vaia ci ha impedito di collocare la targa in bronzo all'inizio della via ferrata, cosa che abbiamo invece fatto nello scorso mese di agosto, grazie al supporto degli alpini della Sezione di Treviso.

La salita lungo la via ferrata ha valore

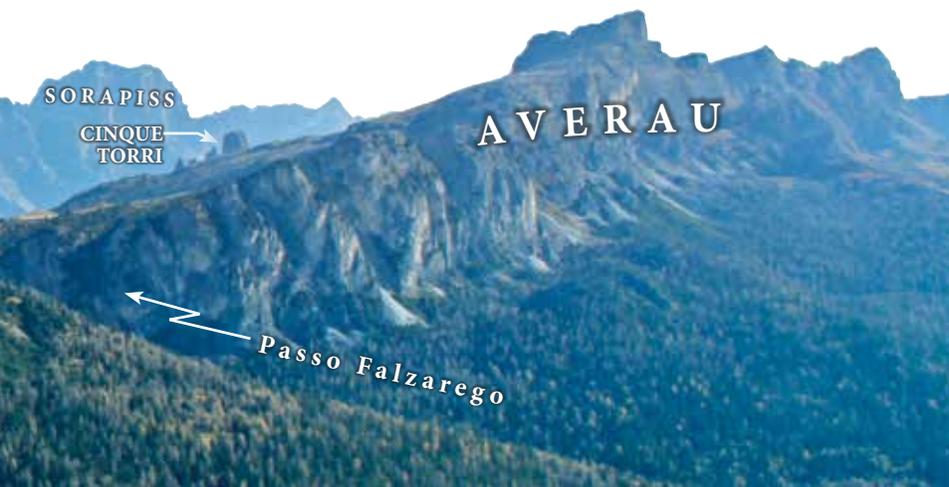
SCHEDA TECNICA

Cima del Sasso di Stria	2.477 m slm
Arrivo ferrata quota	2.319 m slm
Dislivello di salita della ferrata	110 m
Sviluppo salita	204 m
Esposizione	Sud-Ovest
Tempi complessivi	1h 50'
Difficoltà	poco difficile

alpinistico, ma anche e soprattutto storico e tattico, poiché essa segue, per la maggior parte del proprio sviluppo, l'itinerario della pattuglia del sten. Fusetti. Il percorso, dall'uscita della via verso la vetta del Sasso di Stria (2.477 metri) si svolge lungo le trincee restaurate dagli alpini della Sezione di Treviso.

La sua inaugurazione ha concluso il "ciclo operativo" di noi alpini in armi sul Sass de Stria. Di questa straordinaria esperienza rimangono, ricordi, emozioni e il rammarico di dover concludere le operazioni senza essere riusciti a trovare i resti mortali dei nostri commilitoni. Infine, rimane l'enorme soddisfazione di aver riunito attorno ad un'idea un gruppo di uomini e donne che, pur non conoscendosi, hanno compreso l'importanza del progetto lavorando con impegno e determinazione avendo come unico obiettivo quello di ricordare coloro che su quella montagna hanno perso, combattendo, la vita e i cui corpi la montagna ha deciso di tenere per sempre con sé.

col. Franco Del Favero
comandante dell'8° Alpini



In marcia sul



Il podio con le prime tre squadre classificate.

Lo scorso 22 settembre si è concluso a Linguaglossa-Etna Nord il 47° campionato Ana di marcia di regolarità in montagna a pattuglie, organizzato dalla Commissione sportiva nazionale, dalla Sezione Sicilia e dal Gruppo di Linguaglossa.

Fare l'alpino in Sicilia non è facile e trovare degli sponsor per una manifestazione è oltremodo difficile. Ma in quest'occasione posso testimoniare che gli sponsor hanno contribuito con il loro apporto di beni e servizi a fare decollare la macchina organizzativa. Un ringraziamento particolare va a Pietro Agen Presidente della Camera di Commercio del sud-est Sicilia che, con la promessa di un sostegno economico, ha consentito di preparare il campionato con più tranquillità.

L'arrivo della fanfara degli Abruzzi e delle 120 pattuglie (360 atleti) con al seguito molti familiari ha riscaldato l'atmosfera di Linguaglossa. Abbiamo potuto constatare il piacere di stare insieme in quanto accumulati da una passione e da un amore comune, e sicu-



la sciara

ramente abbiamo dato un bel messaggio di unità a questa nostra Italia che amiamo tanto.

Una bella iniziativa è stata quella di portare la fanfara degli Abruzzi in una scuola dove alcuni ragazzi con qualche problema psicofisico hanno potuto vivere un'emozione musicale che sicuramente rimarrà impressa nella loro mente e nei loro cuori.

Il sabato pomeriggio è stato animato dalla grande sfilata degli alpini, presenti 30 vessilli, conclusa con l'onore ai Caduti, l'accensione del tripode da parte di Salvatore Ragonese - il "camoscio dell'Etna" - e la lettura della formula di apertura del campionato da parte del responsabile della Commissione sportiva Renato Romano. Quindi il caloroso discorso del vice Presidente nazionale Mauro Buttigliero, il saluto del Capogruppo di Linguaglossa Salvatore Mangano e del sottoscritto, la Messa

e infine il concerto della fanfara degli Abruzzi.

L'indomani a Piano Provenzana si è aperta la "festa dello sport" con la partenza della competizione. Le condizioni atmosferiche erano ideali, con un sole splendente. Gli atleti in marcia potevano ammirare l'Etna con il suo enorme pennacchio fumante, i crateri vulcanici spenti e il meraviglioso paesaggio.

Ricordo con piacere un curioso episodio accaduto ad un alpino in gara. Mentre passava vicino alla bocca di un cratere spento, a causa di un colpo di vento, il suo cappello alpino è volato sul fondo del cratere. Un attimo di smarrimento, ma per fortuna erano presenti gli uomini del Soccorso alpino e speleologico che in pochi minuti lo hanno recuperato.

Dopo il rancio alpino al rifugio Ragabo c'è stata la proclamazione dei vincitori

e le premiazioni. Il campionato è stato vinto dalla pattuglia della Sezione di Torino, composta da Claudio Negro, Cesare Lamberto e Marco Scavazio. Al secondo posto Cuneo con Silvano Bornengo, Piercarlo e Alessandro Gallo; bronzo per Antonio Toffoli, Urbano Marini e Benito Lazzeroni della Sezione Cadore. Nella classifica assoluta per Sezioni valida per il trofeo "Scaramuzza" si è imposta Torino (914 punti) davanti a Biella (722) e Bergamo (707). Finalmente lunedì, giorno dopo la gara, abbiamo tirato un sospiro di sollievo: tutto è andato per il verso giusto e anche il cielo è stato benigno nei nostri riguardi; il sole ha illuminato il percorso di gara facendo risaltare la bellezza dell'Etna la nostra "muntagna" patrimonio dell'Unesco.

Gli alpini di tutta Italia ci hanno ringraziato per la calorosa accoglienza, per il percorso di gara e per l'ottima organizzazione. Il merito di questo successo è di tutti, dalla Commissione sportiva agli alpini che hanno collaborato al successo della manifestazione. Potrei dimenticare qualcuno, quindi evito di fare l'elenco dei tanti che si sono impegnati con abnegazione in questa impresa, fedeli al motto "Tasi e tira".

Giuseppe Avila

Le classifiche complete sono pubblicate su www.ana.it

A VERBANIA IL 48° CAMPIONATO DI CORSA IN MONTAGNA

Di Gioia cala il tris



Se la resistenza alla fatica, anche psicologica, fa parte del Dna degli alpini, il vincitore del campionato di corsa in montagna, Massimiliano Di Gioia, sicuramente ne ha da vendere. La regolarità e la tenacia, la volontà di non mollare, il soffrire venendo incalzati da altri concorrenti gli hanno garantito il gradino più alto del

podio per la terza volta dopo l'oro nel 2013 e nel 2015. L'atleta della Sezione di Torino ha preceduto Paolo Bert della Sezione di Pinerolo e Pierluca Armati della Sezione di Bergamo. Il percorso, a detta degli esperti ideale per questi tipi di competizione, è stato tracciato su una mulattiera che nel primo tratto si inerpica e poi alterna tratti pia-

neggianti, di salita e discesa (come ad ogni campionato è stata prevista una variante per le diverse categorie). Il lungo, riservato ai più giovani, di 11,5 chilometri con un dislivello di 610 metri. Corto per i più vecchi, si snodava su un tracciato di 8 chilometri con un dislivello di 350 metri.

Il 48° campionato Ana di corsa in montagna a Verbania ha visto la partecipazione di ben 540 atleti, con la gradita presenza di 35 donne. Preparare una gara ben riuscita non è cosa facile ma per chi, come gli alpini di Intra, si prepara ad ospitare l'anno prossimo il raduno di Raggruppamento in occasione del centenario di fondazione della Sezione, questo è un risultato promettente.

Per la cronaca, la classifica per Sezioni ha visto primeggiare Bergamo, davanti alla Valtellinese e Varese. Il risultato forse meno visibile ma più importante è la voglia di misurarsi e di stare insieme con mero spirito alpino, contagioso anche per aggregati e amici.

Mario Rumo



ANTENORE
ENERGIA

luce e gas a misura d'uomo



www.antenore.it

Energia, che bella parola.

Una parola bella, una parola responsabile. Antenore è semplice, chiara, comprensibile. E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti. Da Antenore potete chiedere una verifica, un preventivo o anche solo un confronto. L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)
via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

CAMPONOGARA (VE)
piazza Marconi, 7
tel 041 0986018

LIMENA (PD)
via del Santo, 54
tel 049 768792

CHIOGGIA (VE)
via Cesare Battisti, 286
tel 041 4762150

PADOVA (PD)
via del Vescovado, 10
tel 049 652535

CASCINA (PI)
via Tosco Romagnola, 133
tel 050 7350008

Fénis da record



L'inizio dell'esercitazione, con i bambini delle scuole di Fénis.

Ci sono voluti due anni di lavoro a Lorenzo Grange, coordinatore della Unità di Protezione Civile della Sezione Aosta e ai suoi collaboratori per organizzare l'esercitazione annuale del 1° Raggruppamento. Una prova complessa, organizzata su vari scenari, dove le componenti della nostra Protezione Civile e alcuni assetti dell'Esercito (Truppe Alpine, Centro Addestramento Alpino, brigata Taurinense e Aviazione Leggera dell'Esercito) hanno dimostrato come oggi la Protezione Civile Ana sia una realtà collaudata e professionale sulla quale si può contare in ogni momento e come la collaborazione con i "ragazzi con le stellette" segni una via che porta ad un futuro operativo ancora da costruire ma irrinunciabile.

Accanto al primo scenario idrologico dove si sono costituiti i cantieri di prevenzione, con la pulizia, la messa in sicurezza e il ripristino di alcuni vallooni particolarmente a rischio in caso di eventi climatici estremi, si sono sviluppate una serie di attività che hanno coinvolto la popolazione: l'evacuazione di una frazione, l'accoglienza al campo base, la ricerca di un disperso attraverso l'intervento delle Unità cinofile di soccorso. Per quest'ultima attività è stato impiegato un assetto ad ala rotante AB205 che ha fornito il supporto medico e di soccorso per il ritrovamento del disperso; sinergia tra Ana e Truppe Alpine anche nella partecipazione di istruttori alpinisti del Centro Addestramento Alpino e della brigata Taurinense che hanno collaborato con le nostre

squadre nell'allestimento di teleferiche per il trasporto feriti e materiali.

Bella anche la partecipazione della popolazione con l'arrivo di un centinaio di bambini delle scuole di Fénis e ottimo il lavoro delle Telecomunicazioni del 1° Raggruppamento, che nonostante Clavalité sia una "bestia nera" per le comunicazioni radio a causa della sua conformazione orografica, sono riusciti a garantire un funzionamento delle maglie radio a dir poco ineccepibile.

Bravi anche i volontari valdostani che hanno avviato la tradizione goliardica, ma alpina della "stecca delle esercitazioni": un badile per annotare le varie edizioni da passare alla Sezione che, l'anno successivo, si farà carico dell'organizzazione.

Gianni Gontero



Dimostrazione congiunte
Ana-Truppe Alpine.

Reas 2019

Il centenario di fondazione dell'Associazione Nazionale Alpini è stato protagonista anche alla Fiera di Montichiari (Brescia), in occasione della "Rassegna Emergenza Attrezzature Soccorso e Sicurezza", la Reas 2019, che si è svolta nel primo fine settimana di ottobre.

Un ponte è l'immagine simbolo scelta in questa occasione, sulla quale sono ritratti tutti i partecipanti sul ponte Bailey, costruito dagli assetti militari dell'Esercito e del comando Truppe Alpine, a testimonianza della sinergia tra i quasi 13.000 volontari della Protezione Civile Ana e le donne e gli uomini delle Truppe Alpine. Un binomio che cresce di giorno in giorno in operatività e professionalità, a tutto vantaggio del nostro Paese.

Non solo è stata una attività espositiva di mezzi e apparati tecnologici all'interno della Fiera, ma anche una attività dimostrativa grazie a un intervento congiunto di soccorso che ha interessato personale del 3° Alpini, volontari Ana specialità Alpinistica e assetto Aves con l'utilizzo di un elicottero AB205.

Una collaborazione che ha rimarcato

il consolidamento dei rapporti per la formazione e l'addestramento di capacità e mezzi attivabili con efficienza e tempestività nelle situazioni emergenziali. Durante la Rassegna sono state organizzate attività dimostrative come simulazioni di intervento, salvataggi, calate, manovre di alto impegno che hanno saputo emozionare gli spettatori e consegnare loro una immagine di altissima professionalità e di pronto e immediato impiego.

Una collaborazione quella tra Ana e alpini in armi che è stata testata, anche

quest'anno, nell'esercitazione congiunta denominata "Vardirex 2019", sviluppata in scenari nel territorio ligure e lombardo.

Al padiglione espositivo dedicato all'Ana e alle Truppe Alpine sono intervenuti, in visita congiunta, il Presidente Sebastiano Favero, il capo Dipartimento Angelo Borrelli affiancato da Agostino Miozzo, dal Coordinatore nazionale della Protezione Civile Ana Gianni Gontero e, per le Truppe Alpine, il comandante gen. C.A. Claudio Berto.

Stefano Meroni



Le autorità a Montichiari, sul ponte Bailey allestito dai genieri alpini.

I migliori amici



Il Nucleo "Verona", vincitore nella Classe Operativi.

“**S**ui strai di risèri”, sulle strade delle risaie: questo il titolo suggestivo che i componenti della Unità cinofila di soccorso della Sezione di Novara, guidati dall'inarrestabile capo nucleo Maria Pezzana, hanno voluto assegnare alla kermesse delle Unità cinofile di soccorso dell'Ana, che tra l'11 e il 13 ottobre hanno visto gareggiare i binomi cinofili nelle terre del novarese.

Numeri da record: 65 le unità formate da conduttore e cane che si sono fronteggiate sui due campi di gara: quello destinato alla condotta e all'obedience a San Pietro Mosezzo e quello per la ricerca dispersi in superficie, allestiti nei pressi della caserma Babini di Bellinzago Novarese, messa a disposizione grazie alla brigata Taurinense, (la struttura è sede del Nizza Cavalleria, reparto al-

pino che tuttavia non indossa il nostro cappello).

L'agonismo e la sportività hanno determinato le classifiche di questo 4° campionato nazionale: il ranking individuale ha visto, nella Classe operativi tre binomi del nucleo "Argo" di Bergamo (Maria Catia Pezzoli, con il cane Semper Adamas Haike Tiramisù al primo posto, seguita da Giulia Eugenia Nicoletta Putelli con Velvetgun Myserotonin Nina e Valentina Savio con Kuba, terza).

Nella Classe promesse, forse la più importante in quanto formata dai cani e dai conduttori di domani, primo classificato Tommaso Maschio con Beyoncé detta Batù, seguito da Mirko Musitelli con Whynot Poink Balla coi Lupi e con la giovanissima novarese Chiara Iacometti con Lou, un borderino or-

mai pronto assieme a Chiara, al grande salto nella classe operativi. Solo tre i partecipanti in classe Star: al primo posto Erica Bonzanni con Iama, al secondo Daria Guerini con Aphrodite e sul terzo gradino Marialaura Gumina con Juggernaut. Tanta, tanta emozione, infine, nel vedere due compagni davvero di lungo corso, rallentati dal peso degli anni ricevere l'omaggio della specialità: Eugenio Cardente con Toto, un binomio e una simbiosi che davvero riesce a spiegare cosa sia l'amore e l'affiatamento.

«Un grande ringraziamento, mio personale e dell'Ana va innanzi tutto a Maria Pezzana e ai volontari del Nucleo cinofilo Laika – ha sottolineato Gianni Gontero, Coordinatore nazionale della Protezione Civile Ana – per aver organizzato un campionato nazionale che ha visto un'attenzione tecnica davvero notevole, pur rimanendo la grande festa nazionale della specialità. A tutti i 65 cinofili che sono giunti a Novara davvero da ogni parte di Italia per dar vita ad una esperienza memorabile e alla Sezione di Novara, con il Consiglio Direttivo Sezionale di recentissima nomina, capitanato dal neo-Presidente Marco Caviglioli che è riuscito a trasmettere il suo entusiasmo».

Ed infine il Trofeo Martinelli, non assegnato per la Classe Star; il trofeo per la classe Operativi è stato appannaggio del Nucleo "Verona" della Sezione di Verona, una performance alla quale il capo nucleo Enea Della Valentina ci ha da tempo abituato, mentre la vera "zampata" l'ha data il Nucleo Laika di Novara, che per una manciata di punti ha messo in fila il nucleo "Grigna" della Sezione di Lecco e il Nucleo "Argo" di Bergamo.

Un risultato che ci dimostra come i giovani siano pronti ad impegnarsi, alcuni non hanno neppure vent'anni ma addestrano e crescono il proprio cane da soccorso con impegno e determinazione.



CLUB ALPINO ITALIANO
**LA SEZIONE DI MILANO E LA GUERRA
1915-1918**

Il volume, che riproduce in copia anastatica l'edizione originale pubblicata nel 1918, è diviso in tre parti: l'introduzione dell'allora Presidente sezionale Porro da cui emerge l'impegno del Cai e della città di Milano per sostenere le truppe al fronte; le schede biografiche dei soci del Cai di Milano Caduti in guerra e i principali fatti dei 13 battaglioni del 5° Alpini, che i milanesi allora sentivano come "proprio" reparto. Il libro mostra inoltre la vicinanza tra il Club Alpino Italiano e l'Ana che in quel periodo stava nascendo proprio nei locali del Cai a Milano.

Pagg. 175 - euro 18
Acquistabile sullo store del Club Alpino Italiano (sconto per i soci Cai)



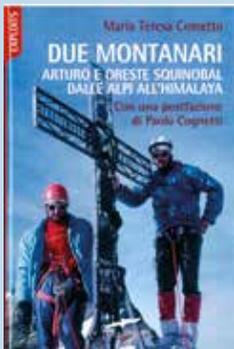
GIUSEPPE SCAIOLI E MICHELE CASADIO
CONTINUIAMO A SCRIVERE
Decade di canti per cori curiosi con
tavole illustrate

Pagg. 72 - euro 30
Edizioni Carrara.
Il libro è acquistabile dall'editore
(tel. 035/270298)



A CURA DI DANIELLE MAION
DIARIO DI GIACOMO BELLINA
I resti della Julia
dalla Vojussa al Don

Pagg. 206 - euro 15
Andrea Moro Editore
Per l'acquisto contattare Friulibris
(tel. 0433/590108)



MARIA TERESA COMETTO
DUE MONTANARI
Arturo e Oreste Squinobal
dalle Alpi all'Himalaya

Pagg. 227 - euro 19,90
Corbaccio editore
In tutte le librerie



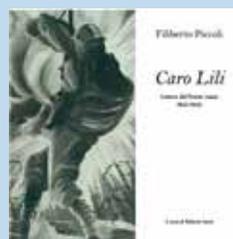
LUCIA D'AGOSTINI
**LAMON E I LAMONESI
NELLA GRANDE GUERRA**

Pagg. 298
euro 15 + spese di spedizione
Urban Press edizione
Per l'acquisto contattare l'autrice
al cell. 339/3861370
luciadagostini23@gmail.com



TIZIANO FURLAN
UN INVERNO NEVOSO

Pagg. 176 - euro 21
Vj edizioni
Per l'acquisto contattare l'editore
al cell. 340/6045019
Il ricavato sarà devoluto
in beneficenza



FILIBERTO PICCOLI
A CURA DI ROBERTO SANTI
CARO LILI
Lettere dal fronte russo 1942-1943

Pagg. 319 - euro 29,90.
Acquistabile su Amazon
e su altri siti

GIACOMO NASATTI



Mario Nasatti cerca notizie dei commilitoni fotografati con il padre Giacomo (primo a sinistra), classe 1916, caporal maggiore del btg. Morbegno. La foto è stata scattata nel cortile della caserma Rossi a Merano, prima della partenza per il fronte greco-albanese, nel gennaio del 1941. Dal foglio matricolare risulta che fu aviotrasportato da Foggia a Tirana il 19 gennaio 1941 e inviato in prima linea; in seguito partecipò all'offensiva contro i greci guidata dal cap. Auguadi e ricevette la Medaglia di Bronzo sul campo. Se qualcuno riconoscesse qualche congiunto, scriva a marionasatti@virgilio.it

VARNA CASERMA VERDONE

William Benzoni, cell. 342/7520493 cerca il maresciallo Elio Zampieri con cui ha fatto la naja a Varna (Bolzano) nel 1996 alla caserma Verdone.

COMPAGNIA COMANDO DELL'8° ALPINI

Pietro Abbona cerca i commilitoni che nel 1959/1960 erano nella cp. Comando dell'8° Alpini a Tolmezzo. Contattarlo al cell. 320/7565123.

CASERMA TESTA FOCHI

Chi era alla Testa Fochi di Aosta, dall'ottobre del 1979, nella 41ª cp. "I lupi"? Scrivere a Luciano Serato, l.serato60@libero.it

ALLA FANTUZZI NEL 1954



Caserma Fantuzzi (Belluno) nel 1954. Contattare Attilio Rovolon al cell. 348/3629320.

OLTRE 300 NOMI NEL DIARIO RITROVATO

Nel maggio 1945, il tenente cappellano **don Artemio Zanni** (Reggio Emilia, 1914-1990), internato militare a Berlino, temendo di perderli sotto i continui bombardamenti, ha consegnato il suo diario a un militare della Rsi che tornava in Italia. Rientrato anche lui in Italia il 15 agosto 1945, quei materiali non riuscì mai più a ritrovarli, nonostante anni di intense ricerche. Giunsero inaspettatamente a destinazione cinque anni fa, mentre Giuseppe Giovanelli (che ci scrive) si accingeva a dare alle stampe una biografia di don Zanni. Tra i suoi scritti c'è anche una raccolta di 368 foto tessere dei militari, di varie armi, costituenti il 193° battaglione di lavoro sito nel plesso scolastico di Dieffenbachstrasse a Berlino, trasformato in campo di concentramento. Tra questi, ci sono foto di 19 alpini che Giovanelli vorrebbe consegnare alle rispettive famiglie.

Ecco l'elenco: **Giovanni Scarpa**, tenente medico, Gorizia (o Brescia), responsabile medico del campo; **Giovanni Pasquale**, Porta Coviola [?], Enna; **Ernesto Mascani**, Vermiglio, Trento; **Martino Regenzani**, Teglio, Sondrio; **Antonino D'Ellanna**, Gorgona, Sondrio; **Aristide Gamba**, Rocca del

BRA 1959



Car a Bra nel 1959: sottufficiali della 2ª cp. reclute. Contattare Maurizio Bertagni al cell. 339/4005479.

Colle, Bagnatica, Bergamo (e, nella stessa foto **Ezechiele Pasullini** [?]), Via Faustina, Ponteranica Bergamo; **Stefano Vanotti**, Piateda, Sondrio; **Giacomo Menaglio**, Teglio, via Frigenio, Sondrio; **Ampelio Bonora**, Pegola, Bologna; **Belvito Pasquali**, Cattarini 41, Gorizia; **Anselmo Schiavinato**, San Martino in Spersenigo [?], via Ravazza, Treviso; **Nello Caspon (Gaspon)**, Codroipo, Udine; **Quirico Rauseo**, Scampitella, Avellino; **Giovanni Biavaschi**, Chiavenna per Gordona, Sondrio (nella foto 11 alpini); **Giovanni Carnevale**, via San Giovanni di Dio, Rossano, Cosenza; **Raffaele Caiazzo**, Via Vittorio Emanuele III, 12, Anzano, Napoli; **Pietro Feraldi**, via San Martino, Ostiano, Cremona; **Crescenzo Macchiusi**, Sonnino, Littoria. Contattare Giuseppe Giovanelli al nr. 0522/814284, giuseppe.giovanelli16@gmail.com

COMPAGNIA MORTAI



Congedanti della 5ª cp. mortai che erano a Merano nel 1964. Chiamare Franco Corazza al cell. 339/7744695.

A BOLZANO NEL 1961



Caserma Huber a Bolzano nel 1961. Contattare Ernesto Dosi al nr. 031/831966.

BATTAGLIONE SUSA NEL 1964



Caserma Trevisan a Bra (Cuneo), btg. Susa durante il Car nel 1964. Contattare Vittorio Biggi al cell. 338/2313716, vittorio.biggi@alice.it

BTG. MORBEGNO NEL 1965/1966



Caserma Menini a Vipiteno nel 1965/1966: 45ª cp. "La Fer" del btg. Morbegno. Chiamare Franco Mengozzi, cell. 334/9279142.

AL GRUPPO BERGAMO



A San Vigilio di Marebbe (Bolzano), scuola di tiro del gruppo Bergamo, reparto Comando nel giugno 1971. Giulio Bandera (tel. 030/2303821) cerca in particolare il sergente Perina.

NAJA A SALORNO NEL 1981



Naja a Salorno (Bolzano) nel 1981. Nella foto Bettini, Caldelli, Leuzzi, Pederzini e Cirillo. Contattare Valter Caldelli al cell. 329/7629131.

BTG. MORBEGNO A VIPITENO



Bagolino (Brescia) nel 1999 durante "Camminaitalia": il gen. Cesare Di Dato, che nel 1961 era capitano della 47ª compagnia del btg. Morbegno a Vipiteno, è insieme a Giovanni Silvini. Chi si ricorda di loro contatti Silvini al cell. 340/8725695.



Raduno a Nimis (Udine) degli allievi del 50° Auc, a 50 anni dal corso. Per il prossimo appuntamento contattare Franco Bontadi al cell. 333/1818951 o Gaetano Iovino, 349/3235895.



Annuale ritrovo dell'11°/95, 69ª compagnia del Gemona alla caserma La Marmora, a 22 anni dal congedo, con il col. Michele Merola, capo di Stato Maggiore delle Truppe Alpine, allora comandante della Compagnia.



Dopo 55 anni si sono incontrati all'Adunata di Milano, Pietro Casiraghi e Gian Luigi Ceva. Erano artiglieri alla 77ª batteria, gruppo Verona, 2° da montagna.



Ventitreesimo incontro degli alpini della 128ª cp. mortai, btg. Trento, 6° Alpini che, negli anni dal 1963 al 1966, erano a Santa Massenza e Riva del Garda. Per il prossimo appuntamento a Trento contattare Giuliano Vernerì, 0461/961810 - giuvarne@gmail.com

L'abbraccio tra il ten. Gabriele Riva e Luciano Platoni alla baita degli alpini di Borgo Val di Taro. Nel 1968 erano nella 25ª batteria del gruppo Osoppo a Pontebba.



Alcuni artiglieri del 5° da montagna, gruppo Bergamo.



Ritrovarsi all'Adunata di Milano, dopo 60 anni? È successo a Roberto Calchera, Gianni Uberti e Roberto Sclosa. Erano tutti alla Smalp di Aosta.



Cinquantasette anni fa, nel 1952, Primo Vadori e Giulio Del Negro, erano al corso caporali a Paluzza (Udine). Si sono ritrovati a Tolmezzo in occasione del raduno del Triveneto. Se qualche commilitone li ha riconosciuti, contatti Vadori al cell. 333/4050340.



Renato Fant di Belluno ed Elia Maldini di Salsa Marconi (Bologna) di nuovo insieme. Cinquantadue anni fa erano di leva al 6° artiglieria, gruppo Lanzo, di stanza a Belluno.



Incontro a 50 anni dalla naja tra Giuseppe Novazzi ed Enrico Marelli. Nel 1968 erano al Car a Bra, caserma Trevisan.



Raduno della 5ª compagnia, 39° corso Auc in Friuli, insieme a loro anche l'allora comandante della compagnia Masserdotti. Si cercano gli allievi del 39° corso, 6ª compagnia, comandata dal capitano Leban. Contattare Marzio Calciolari al cell. 335/6064674.



Gli allievi del 32° corso Acs si sono ritrovati alla caserma Battisti di Aosta, dopo 47 anni, con l'allora comandante della 4ª compagnia, il capitano (ora generale) Carlo Tua e il luogotenente Di Benedetto.



Allievi del 93° corso Auc ad Aosta, di nuovo insieme dopo 40 anni in occasione del 1° raduno del btg. Aosta e della Smalp.



Ecco gli artiglieri da montagna del gruppo Sondrio. Per il prossimo raduno contattare Battista Averone al cell. 349/3632455 oppure Luigi Orizio, 347/1925781.



Rimpatriata degli artiglieri del gruppo Lanzo, a 51 anni dalla naja.



Alpini del btg. Val Cismon con il loro cap. Giampaoli e il ten. Zanetti.



Artiglieri della caserma Musso di Saluzzo con il loro comandante gen. Giacomo Verda.



Erano commilitoni nel 1963 alla 44^a compagnia del btg. Morbegno di stanza alla caserma Menini a Vipiteno. Si sono dati appuntamento a Botta di Sotto il Monte (Bergamo). Per i prossimi incontri contattare Bruno Bombardieri al cell. 366/4978448 o Anselmo Valsecchi, 339/6967142.



Aldo Vay, Gianfranco Ronco, Renato Milla e Renato Vilfort, insieme a 49 anni dalla naja nella 42^a compagnia del btg. Aosta, caserma Testa Fochi.



Raduno degli artiglieri del gruppo Vicenza, batterie 19^a, 20^a e 21^a, che 50 anni fa erano alla caserma Lugramani di Brunico. Per il prossimo raduno, il 4 dicembre a Cerea (Verona), contattare Sergio Leonardi 334/7015312 o Luciano Brunelli 336/358277.



Incontro tra alcuni musicanti della fanfara Orobica di Merano, dopo 41 anni. Per il prossimo scrivere ad Alessandro Snaier, aless0056@gmail.com



I pionieri della Taurinense hanno festeggiato i 53 anni dal congedo a Pietra Ligure (Savona).



Incontro degli alpini del 153^o corso Auc di Aosta nella baita del Gruppo di Bossolasco, Sezione di Cuneo.



Ritrovo sul Monte Baldo degli alpini dell'11^o, battaglione Trento.

Ritrovo alla caserma Cerutti di Boves (Cuneo), dopo 50 anni. Sono gli alpini del 3^o/67 e 1^o e 2^o/68.



Ecco gli alpini della compagnia mortai di stanza a Chiusaforte (Udine), scaglione 9^o/86, al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino (Treviso).



Auguri veci!



▲ A giugno l'alpino **PIETRO RAMON** del Gruppo di Monticello Conte Otto, Sezione Vicenza "Monte Pasubio" ha festeggiato 101 anni. Presenti ai festeggiamenti il sindaco di Monticello Conte Otto, Damiano Ceron e il Capogruppo Angelo Brazzale. Nella foto da sinistra il figlio di Ramon, il sindaco, Pietro Ramon e il Capogruppo.



▲ Il reduce dell'8° Alpini, btg. Val Fella, **BRUNO DELLE CASE**, del Gruppo di Majano (Sezione di Udine) il 9 ottobre ha compiuto 99 anni. A festeggiare con lui questo importante traguardo c'erano i figli, i nipoti e una rappresentanza del Gruppo. Bruno nel marzo del 1940, dopo un breve addestramento ad Arterga, viene inviato sul Monte Canin e successivamente sul Monte Nero. Ad ottobre dello stesso anno rientra a Tarcento per partire verso l'Albania. Nel marzo 1942, sul Golico, viene ferito ad entrambe le gambe, rimpatriato è ricoverato all'ospedale militare di Udine. Dopo la guarigione lavora con il personale del magazzino militare a Udine, dove resterà fino alla fine del conflitto.



▲ Il Gruppo di Pontedassio, Sezione di Imperia, ha festeggiato il 98° compleanno del socio **LUIGI CANNAS**, classe 1921, alpino del btg. Pieve di Teco, combattente sul fronte francese e poi in Russia. Lo vediamo attorniato dagli alpini del Gruppo che hanno condiviso la ricorrenza con i suoi familiari.



▲ In occasione della festa del Gruppo di Barbianello, la Sezione di Pavia ha festeggiato il reduce **CARLO TASCHIERI**, classe 1922. Prese parte agli eventi bellici in Jugoslavia con il btg. Aosta, come mitragliere della 41ª compagnia. Dopo l'8 Settembre, prigioniero dei tedeschi, fu trattenuto sul posto come forza lavoro. Venne liberato a Sarajevo dall'esercito jugoslavo ma anche da loro fu impiegato nei lavori di ripristino delle infrastrutture danneggiate dai tedeschi in ritirata. Tornò a casa nell'agosto del 1945.



▲ Il 4 maggio **ADOLFO DELLA PINA** ha festeggiato 97 anni, reduce di Russia e socio più anziano della Sezione Gran Bretagna. Adolfo è originario di Borgo Val di Taro, una delegazione del Gruppo di Borgotaro (Sezione Parma) con il Capogruppo Paolo Rampini si è recata a Londra per festeggiarlo.



◀ Il 23 settembre una rappresentanza del Gruppo di Envie, Sezione di Saluzzo, con il Capogruppo Maurizio Dagatti e alcuni soci, hanno fatto visita a sorpresa in casa del socio **PIETRO VALÈ**, classe 1924 in occasione del suo 95° compleanno per consegnargli una maglietta ricordo. Pietro, più volte richiamato alle armi verso la fine della Seconda guerra mondiale, viene dichiarato rivedibile alle visite mediche a causa del continuo sottopeso corporeo. Arruolato il 13 aprile 1948 nel Gruppo Belluno, svolge la naja a Tai di Cadore, in un deposito magazzino. Dopo il congedo ha sempre svolto attività di commerciante/agricoltore della frutta. È sposato con Caterina e hanno due figli: uno di loro, Marco, ha fatto la naja nel btg. Saluzzo. Presente alle varie cerimonie del Gruppo è sempre pronto a raccontare con grande lucidità, ai bocia, aneddoti della naja e della guerra.



▲ Il veterano del Gruppo di Alzano Lombardo, Sezione di Bergamo, **GUGLIELMO CONFALONIERI**, nato il 3 luglio 1925, ha festeggiato 94 primavere. Dopo la Messa celebrata alla base della stele sul Monte Colletto, che ricorda tutti gli alpini del Comune di Alzano Lombardo "andati avanti", è seguito un momento conviviale dove il vecio Guglielmo, con serena lucidità, ha ricordato il periodo della naja. Nel 1943, a soli 18 anni, mentre era dedito agli studi ginnasiali è stato arruolato, prima ad Aosta alla Testafocchi nella divisione Monterosa e da qui in Germania. Rientrato in Italia, dopo essere uscito indenne da un mitragliamento nemico a Voghera, fu inviato assieme a diversi commilitoni, fra i quali diversi alzanesi, nell'entroterra spezzino per contrastare e difendere il territorio. Dalla Liguria, verso la fine del conflitto, si aggregò ad alcuni compaesani diretti al paese natio. Dopo circa due mesi fece ritorno a casa.



◀ Il 21 agosto scorso il socio più anziano del Gruppo di Servo (Sezione di Feltre), **GINO CASAGRANDE**, ha festeggiato 92 anni. È conosciuto ai più come Gino della Corriera, vista la sua lunga carriera di autista sulla linea Servo-Croce d'Aune-Pedavena-Feltre o come Gino Forner per l'attività di fornaio praticata in precedenza. Emigrato per lavoro in Svizzera nel 1946, rientrò in Italia due anni dopo per prestare il servizio militare, facendo il Car a Trento e la naja a Pontebba.

▼ **ERMANNIO SAVIO**, classe 1929, ha compiuto 90 anni. Ha prestato servizio militare nel btg. Aosta, 4^a cp. mortai, caserma Testafocchi per 4 mesi, successivamente trasferito a Torino, caserma Monte Grappa fino al congedo. Nell'agosto del 1952 con alcuni reduci di guerra forma il Gruppo di Bioglio-Ternengo-Valle San Nicolao, Sezione di Biella. Nel 1953 ricopre la carica di Capogruppo che mantiene sino alla fine del 1967. Nel 1968 il Gruppo si scioglie, ma nel gennaio del 1983, con la fattiva collaborazione di alcuni alpini, riforma il Gruppo, assumendo la carica di Capogruppo e mettendo a disposizione del nuovo sodalizio un locale di sua proprietà come sede provvisoria. Si impegna personalmente nel 1985 all'acquisto di una casetta prefabbricata proveniente da Moggio del Friuli e la installa su un proprio terreno come nuova sede. Rimane in carica fino al 2000.



▲ Il 19 agosto i consiglieri del Gruppo Belluno Città, Sezione Belluno, hanno festeggiato il 94° compleanno del socio **OSCAR MARCON**, tesserato Ana dal 1945 e operativo nella Protezione civile fino ad alcuni anni fa. È stato combattente partigiano nella guerra di Liberazione.



▲ Gli alpini del Gruppo di Savigliano, Sezione di Cuneo, hanno festeggiato il 90° compleanno del maresciallo maggiore luogotenente **SERGIO PESSINA**, classe 1929. La sua lunga carriera militare è trascorsa in gran parte presso la Smalp di Aosta. Istruttore nelle diverse discipline ha conosciuto molti giovani allievi durante i corsi Asc, Acs e Auc che lo ricordano con stima e amicizia.



◀ A giugno l'alpino **GIUSEPPE TATTI**, del Gruppo di Opi, Sezione Abruzzi, ha raggiunto la soglia dei 90 anni e il 30 settembre ha festeggiato il 63° anniversario di matrimonio con Luigia Gentile. Nella foto è con le nipoti, il cap. Benedetta Tatti ed Esmeralda Tatti e con alcuni alpini del Gruppo. La naja l'ha fatta a Tarvisio, nell'8° Alpini. Nel 1953 ha contribuito fattivamente, quale alpino in congedo più giovane, alla fondazione del Gruppo di Opi collaborando con i reduci della Prima e Seconda guerra: per oltre 20 anni ne è stato il Capogruppo.



◀ Il Gruppo di Tambre, Sezione Belluno, ha festeggiato il suo vecio **GIULIO RINALDO** (Panigaia) che ha compiuto 90 anni. Alpino dell'Ottavo, brigata Julia, nel 1952/1953 era di stanza a Pontebba. Nella sede del Gruppo, alla presenza del Consiglio direttivo, del sindaco di Tambre e dei familiari, Giulio ha ricevuto in regalo un crest in legno, opera di un artista del Gruppo.





◀ Il Gruppo di Mottalciata, Sezione di Biella, ha festeggiato **FREEM BOLENGO**, 104enne reduce della Campagna di Grecia e fondatore, nel 1957, del Gruppo e per molti anni capogruppo. Ha fatto la naja nel 1936 nel 4° Alpini, btg. Aosta.

FERDINANDO CHIABRANDO (per tutti Nando) ha compiuto 99 anni l'11 ottobre. Classe 1920, cavaliere della Repubblica e Presidente della locale sezione combattenti e reduci, è ultimo reduce del Gruppo di Martiniana Po, Sezione di Saluzzo. Nando partì militare il 15 marzo 1940; combatté nelle in Francia, Grecia-Jugoslavia e Russia. Ebbe il battesimo del fuoco con il btg. Mondovì, rimase congelato ad un piede e rischiò più volte la vita. Rientrato al reparto dopo un periodo di degenza all'ospedale militare, venne assegnato al btg. Pieve di Teco e partì per la Russia. Dopo l'8 settembre fu catturato dai tedeschi e costretto a lavorare per ripristinare la ferrovia: riuscì a fuggire dal campo di prigionia e dopo mille peripezie raggiunse casa. È stato festeggiato dai nipoti Enzo, Capogruppo e vice Presidente vicario della Sezione di Saluzzo e Mauro Desco anche lui alpino, dal Gruppo di Martiniana Po, dal Presidente della Sezione Piergiorgio Carena, da alcuni consiglieri, dalle Sezioni Unirr di Cuneo, Torino e Monferrato, dai rappresentanti del Memoriale della Cuneense con il presidente magg. Meinero, dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Cuneo, dal Consigliere nazionale Franza e dall'ex Consigliere nazionale Luigi Bertino. ◀



◀ Novantotto anni e uno spirito straordinario: **MARIANO COL-LAVINI**, classe 1921, alpino reduce di Russia, ha compiuto 98 anni. Il 24 ottobre a fargli a sorpresa nella sua casa di famiglia, è arrivata una rappresentanza del Gruppo di Bertiole, Sezione di Udine, di cui Mariano fa parte, con il Capogruppo Luigi Infanti, accompagnato da alcuni alpini del consiglio direttivo. Mariano fu inviato prima sul fronte greco e in seguito su quello russo. Al rientro dalla guerra riuscì a riprendere una vita normale a Bertiole, dove assieme ai fratelli e ai figli divenne un agricoltore stimato e riconosciuto.

Passa le feste da noi!



SOGGIORNO ALPINO COSTALOVARA

MERCATINI DI NATALE E
FESTA DI CAPODANNO IN ALTO ADIGE

OFFERTA
SPECIALE
INVERNO

MEZZA
PENSIONE DA
65 EURO

supplemento Pranzo di Natale
e Cenone di San Silvestro



Venite a trascorrere le vostre vacanze invernali al Soggiorno Alpino: un ambiente unico a pochi chilometri da Bolzano, immerso nel verde dei pini ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.

In questa incantevole cornice potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end. Il Soggiorno, completamente rinnovato, offre confortevoli stanze dotate di TV che si affacciano sul bosco o sul parco antistante. Un comodo ascensore consente di raggiungere i piani delle camere. Ideale per chi vuole allontanarsi dalla routine, fare due passi sul lago ghiacciato di Costalovara, pattinare e giocare a birilli su ghiaccio. Per gli amanti degli sport invernali, vi è l'area sciistica dell'altopiano del Corno Renon. Con un supplemento di 15 euro potrete trascorrere con noi anche il pranzo di Natale oppure il cenone di Capodanno, per trascorrere le feste insieme in allegria! Sia che desideriate trascorrere un breve periodo di salutare riposo, oppure far visita alla città di Bolzano durante le festività natalizie per curiosare tra le bancarelle del mercatino di Natale, saremo lieti di sorprendervi positivamente. La rustica ma calda ospitalità degli Alpini vi accompagnerà per tutto il periodo che deciderete di trascorrere presso la nostra struttura. Vi aspettiamo!

• **OFFERTA SPECIALE PER GRUPPI (MIN. 10 PERSONE) DAL 20 NOVEMBRE AL 20 DICEMBRE. CHIAMA PER UN PREVENTIVO**

Per tutti gli ospiti, gratis la Card Plus!

La Card Plus consente di percorrere tutto l'Alto Adige senza limiti con i mezzi pubblici del trasporto integrato e di visitare gratuitamente i musei del territorio.



Altre informazioni su

Oppure contattateci direttamente:

www.soggiornoalpino.com

ana.costalovara@alice.it

tel. 0471/285771

VERONA

Insieme sull'Adige



Pronti per il rafting a Castelveccchio!

Dopo un viaggio temporale lungo un secolo tra le storie di vita vissuta dei soldati dispersi in guerra, hanno solcato le acque dell'Adige al fianco dei ranger dei 4° Alpini paracadutisti di Montorio: sono i bimbi della Scuola primaria di Erbezzo, vincitori per il Triveneto del concorso "Il milite... non più ignoto" indetto dall'Ana in occasione del Centenario. Partiti di buon mattino da Erbezzo e dopo una lezione di rafting e sicurezza in acqua impartita dai ranger, accompagnati dalle maestre, una quarantina di studenti è salita a bordo di otto gommoni - gentilmente concessi dall'Adige rafting di Davide Cocchio - alla volta della città antica. Dalle acque del fiume hanno potuto godere e scoprire la città da una prospettiva inedita. «È un ulteriore riconoscimento che abbiamo pensato di offrire ai bimbi per il loro encomiabile lavoro. Sono andati a ricostruire la vita di trincea nell'alta Lessinia, restituendo una storia e un'anima ai molti soldati che lassù sono rimasti, ricordati su delle lapidi privi di nomi», ha commentato il Presidente della Sezione di Verona Luciano Bertagnoli, che ha seguito il gruppo di bimbi, insegnanti e ranger salendo su uno dei gommoni



Il comandante del 4° Paracadutisti Cavicchioli insieme al Presidente della Sezione di Verona Bertagnoli.

e percorrendo tutto il viaggio dal Chievo al Pestrino. «Vogliamo coltivare questo legame che la Sezione di Verona ha con la scuola e i giovani, è un rapporto fondamentale», ha aggiunto. «Per realizzare il video che è stato premiato, abbiamo svolto con gli alunni uno studio sul territorio durato circa due anni. Oggi infatti ci sono anche degli studenti delle medie che hanno iniziato il lavoro quando ancora erano alle primarie», commenta Barbara Massella, responsabile del plesso di Erbezzo che si è aggiudicato i 500 euro in palio per aver vinto il concorso. «Queste attività sono formative non solo per i bambini, che si avvicinano così a uno sport e alla cultura e alla storia della loro città, ma anche per i nostri uomini. Abituati ad addestramenti forti e a lunghi periodi di attività offensiva, in missione, poter stare al fianco dei giovani, guidarli attraverso il fiume, è molto positivo», aggiunge Alessio Cavicchioli, comandante del 4° Paracadutisti. Il gruppo si è fermato sotto il ponte di Castelveccchio per una veloce merenda e ha poi proseguito pagaiando lungo l'ansa dell'Adige scoprendo dal fiume alcuni dei luoghi più belli del centro.

20^a rassegna dei calendari alpini

Il 15 marzo 2020 si terrà a Imola la 20^a rassegna dei calendari alpini a cura del Gruppo di Imola e de *L'Alpino Imolese*. Ogni testata giornalistica alpina, Sezione, Gruppo o reparto alpino interessato dovrà far pervenire **entro il 31 gennaio 2020** due copie del proprio calendario 2020 all'indirizzo del gruppo alpini di Imola, Piazza Gramsci, 21 - 40026 Imola (BO), se possibile **NON** a mezzo corriere.

Per informazioni telefonare a Giovanni Vinci 0542/682785 – cell. 334/3930680, giovinalpin@libero.it oppure a Dante Poli 320/0625078, imola.bologneseromagnola@ana.it

LA SPEZIA

Alpini di mare

Festa del Gruppo di Deiva Marina alla presenza dei sindaci di Deiva e Carrodano, di una rappresentanza delle crocerossine, dell'Anni e dei gagliardetti dei Gruppi della Sezione di La Spezia (in foto). La cerimonia ha avuto inizio con la deposizione di una corona al monumento ai Caduti alpini a cui è seguita la sfilata attraverso le vie cittadine, quindi la Messa e la consegna delle targhe ricordo alle autorità e ai Gruppi.



AUGURI ALPINI

FORNITORE UFFICIALE ANA

Promoser
CREAZIONI PROMOZIONALI

Grazie alla fiducia accordataci in questi anni,
vogliamo Ringraziarvi con un Regalo Speciale

Sconto dal 10% al 15%

(su tutti i Prodotti del Centenario)

Per ordini superiori a € 200,00, in omaggio il libro "Da Caporetto alla Vittoria"



Visita il sito WWW.GAGLIARDETTI.IT per scoprire il catalogo completo del Centenario.

FORNITORE UFFICIALE ANA - Promoser Serigrafia - Via Nino Bixio,16 Beinasco (TO) - 011.3583242 - commerciale@gagliardetti.net

CUNEO

Chasseurs e alpini

Lo scorso anno alcuni componenti de "l'Amicale Ubayenne des Chasseurs Alpins" (Auca), presieduti da Bertrand Huber, avevano visitato il memoriale della Cuneense a Cuneo. A seguito di questa visita, una delegazione italiana, guidata da Aldo Meinero, Presidente del comitato Divisione Alpina Cuneense, è andata a Larche, nella valle dell'Ubaye, per una visita sulle alture dello stesso villaggio: un sito difensivo creato lungo la frontiera italiana. In quei luoghi si scontrarono gli esploratori sciatori e alcuni soldati dell'83° battaglione alpini di Fortezza che avevano tenuto con successo tale linea fortificata fino all'armistizio del 24 giugno 1940. La simpatica mattinata era terminata con uno scambio di omaggi per rinsaldare l'amicizia tra gli chasseurs e gli alpini e poi rancio al sacco nel giardino di René Jean, componente dell'Auca. Quest'anno, alle Terme di Valdieri, su iniziativa del Gruppo di Cuneo Centro si è ripetuto il gemellaggio fra alpini della Sezione di Cuneo e gli Chasseurs Alpins di Barcelonnette, guidati dal col. Hubert Bertrand e dall'interprete Chasseur Bernard (nella foto). La visita ha avuto inizio con il saluto del Presidente del Parco delle Alpi Marittime Paolo Salsotto a



cui è seguita una cerimonia presso il monumento ai Caduti dove è stato deposto un cuscino di rose ed orchidee, adornato dai colori delle bandiere italiana e francese; è stato inoltre ricordato con commozione Toni Caranta, prematuramente scomparso che tanto si era prodigato per la riuscita della giornata. È seguita la visita al giardino botanico Valderia e poi visita alle terme con le sue acque curative seguita da un aperitivo offerto dal Royal Hotel Terme di Valdieri, infine il pranzo a Sant'Anna di Valdieri, alla Casaregina, dove è avvenuto uno scambio di regali. In chiusura della piacevole giornata gli ospiti francesi hanno dato appuntamento agli alpini per il prossimo anno a Barcelonnette.

Gianfranco Fabbri

BRESCIA E VALLECAMONICA

Esperienze speciali



Ragazzi e alpini davanti alla chiesetta del Gruppo di Cevo a Musna, al termine della cerimonia in omaggio ai Caduti.

La classe 3F del liceo De Andrè ha visitato il museo della Resistenza e i luoghi della Grande Guerra in compagnia degli alpini di Cevo (Sezione Vallecamonica) e Cellatica (Sezione di Brescia).

I ragazzi hanno voluto lasciare agli alpini questo messaggio: "Quello che abbiamo avuto il piacere di ascoltare non è stata solo una storia da libro, una storia oggettiva che si studia per anni a scuola, ma una storia reale, soggettiva; abbiamo capito che lo studio sui libri non è la stessa cosa, perché non

riuscirai mai ad immedesimarti del tutto. Ascoltando quindi storie vissute, abbiamo avuto la possibilità di 'studiare' cose ben più importanti delle date, ad esempio gli stati d'animo delle persone coinvolte in quella tragica realtà. Comprendere che la guerra non è solo per i soldati non è da tutti; solo grazie a questa esperienza noi ne siamo venuti a conoscenza. Proprio la memoria delle 'semplici persone' che non hanno combattuto nelle trincee, porta esempio a tutti noi, un esempio importante che guida a un futuro migliore, un futuro senza questa brutalità. Non è semplice prendere esempio da degli eroi vissuti nel passato; nonostante questo alcuni riescono a farlo: questi sono chiamati semplicemente alpini. Proprio con loro abbiamo fatto una piccola camminata in mezzo alla natura, sui luoghi in Val Savioe interessati dalla grande guerra prima e alla Resistenza poi. Bellissima esperienza, soprattutto perché noi cittadini siamo abituati ad un'altra realtà e non si ha mai il tempo di fermarsi e di ammirare la bellezza della natura che ci circonda, siamo propensi a sottovalutarla e a perdere quel senso di meraviglia che invece può appartenere ad un alpino. Senza dimenticare la grande disponibilità che gli alpini hanno nei confronti di tutti, oltre ad essere uniti talmente tanto che sembrano anzi sono una grande famiglia, una famiglia che nonostante tutto è sempre pronta a regalarti un sorriso e a darti una mano nei momenti più bui della vita".

VERONA **Lezioni di storia**

Da sempre terra di confine, è all'inizio della Grande Guerra che la Lessinia - territorio tra Regno d'Italia e Impero austro-ungarico - inizia a militarizzarsi pesantemente formando il "Sistema Difensivo Sinistra Adige". Dopo la disfatta di Caporetto nel 1917, i lessinini diventano addirittura strategici: l'alto comando decide di farne una sorta di immensa caserma difesa da tre linee di sbarramento per ospitare migliaia di soldati e di civili militarizzati i quali

realizzano, tra le altre opere, decine di chilometri di strade che ancora oggi rappresentano il principale sistema viario del territorio. Il Ridotto del Pidocchio, sopra Erbezzo e a pochi passi da Malga Lessinia, ora aperto e fruibile, è parte della lunga linea formata da trincee e fortezze rocciose. Ripulito dalla vegetazione che lo aveva in larga parte inglobato, è stato ripristinato tra il 2013 e il 2014 dalla Sezione di Verona insieme al Parco naturale regionale della Lessinia, dalla Comunità montana e dalla Regione Veneto con il contributo del Bim Adige. Il vice Presidente della Sezione Giorgio Sartori, in divisa d'epoca, ha inaugurato il pannello informativo corredato da una planimetria con una mappa per punti che rimanda a cunicoli, postazioni mitraglieri, postazioni sanitarie. Un'organizzazione complessa che in occasione dell'inaugurazione, dal mattino e fino alle cinque del pomeriggio è tornata a vivere grazie a una trentina di rievocatori in divisa d'epoca, materiali e presidi originali - dalle armi alle granate, agli ausili sanitari sia italiani che austriaci - che hanno raccontato con immagini e parole la vita di trincea nella Grande Guerra. Tra le divise dei rievocatori, oltre agli alpini, altre forze, alleate e non: carabinieri, bersaglieri e kaiserschützen, i reparti austro-ungarici, e personale sanitario all'interno di tende con la classica croce rossa a ricostruire quello che era considerato al tempo un piccolo ospedale da campo. Oltre trecento persone tra



Il vice Presidente Sartori scopre il pannello informativo.

escursionisti e famiglie con bimbi in età scolare, hanno fatto tappa al Ridotto per ascoltare le spiegazioni degli esperti. Dal maggio del 1915 e per tutti gli anni della Grande Guerra, insieme alle due postazioni di artiglieria posizionate poco più in alto, a Castelberto, queste trincee furono "casa" per oltre tremila soldati. «Grazie a iniziative come questa, prosegue la didattica e l'impegno della Sezione di Verona nel raccontare la storia, tanto meglio se sul posto, è come un libro a cielo aperto - ha commentato il Presidente Luciano Bertagnoli - l'obiettivo è anche quello di far conoscere scorci bellissimi e suggestivi delle nostre montagne, spesso sottovalutate, a due passi dalla città».

Escursionisti in visita al sito.



VENEZIA

Gli alpini dal Papa

Lo scorso 25 settembre gli alpini veneti si sono recati in audienza generale da Papa Francesco.

L'iniziativa è partita dalla Sezione di Venezia, in particolare dal Gruppo di San Stino di Livenza con Oscar Presotto che negli anni ha distribuito a centinaia di Gruppi le copie dell'Icona della Madonna del Don. Proprio l'icona in foglia d'oro è stata donata al Papa, che l'ha molto gradita. Al pellegrinaggio in Vaticano si sono unite le Sezioni di Padova e Vittorio Veneto con i loro Presidenti, Roberto Scarpa e Francesco Introvigne e gran parte dei loro consiglieri (*nella foto*).

Il sogno di incontrare il Papa ha potuto avverarsi grazie a don Adel Nasdr, parroco di Corbolone (San Stino) e diplomatico del Vaticano, e i suoi buoni uffici con S.E. cardinale Parolin.



Addio a Viazzi

Sono così tanti gli argomenti di cui si è occupato Luciano Viazzi nella sua lunga vita che è quasi impossibile elencarli. Ma tutti hanno avuto un elemento comune: la montagna. Le sue genti, la sua cultura, la sua storia e, soprattutto, i suoi soldati: gli alpini.

Luciano se ne è andato il 21 ottobre scorso nel sonno. Era nato nel 1930 a Nizza Monferrato, un piemontese doc, ma aveva sempre vissuto a Milano, dove lavorò per la Banca Commerciale. Ufficiale di complemento nell'8° reggimento alpini, alla fine degli anni Cinquanta recuperò e rimontò, sonorizzandolo, il documentario di Luca Comerio sulla guerra bianca in Adamello. Da allora la passione per le gesta delle "tigri bianche" non lo lasciò più. Accanto alla realizzazione di documentari sulla storia delle truppe alpine e sulla conquista alpinistica del Cervino, al lavoro per il recupero del Canto Alpino, all'organizzazione di rassegne cinematografiche e alla pubblicazione di una rivista dedicata alla cultura alpina (Rassegna alpina) Viazzi iniziò il suo lavoro di ricerca e di ricostruzione delle vicende della Grande Guerra in alta montagna, collaborando anche con L'Alpino fra il 1970 e il 1984.

Ebbe la fortuna "anagrafica" di poter parlare ancora con i



Luciano Viazzi a Temù in occasione del pellegrinaggio in Adamello del 2013.

reduci e di farsi raccontare quello che avevano visto e vissuto. Viazzi non è stato uno storico "accademico": il suo metodo ha fatto storcere il naso a molti professionisti del settore. I suoi libri erano più una narrazione orale, una raccolta di testimonianze che non saggi di storia militare. Ma le vicende erano ricostruite puntualmente, senza errori ed omissioni. Dall'Adamello (fu anche l'ideatore dei pellegrinaggi alpini su quel mitico fronte che si tengono ancora oggi) all'Ortles, dalle Tofane alla Marmolada, dal Col di Lana alla Croda Rossa, Viazzi ricostruì, rinverdi e consegnò alle nuove generazioni un'epica che ancora oggi è alla base di gran parte di quell'interesse per la Grande Guerra che conosciamo. Quando nel 1992 lo contattai, senza

averlo mai conosciuto prima, per contribuire alla fondazione della Società Storica per la Guerra Bianca, rispose con l'entusiasmo di un ragazzo e si mise a disposizione totale contribuendo alla nascita e al successo di un'iniziativa culturale che ha da poco tagliato il traguardo dei 25 anni. Adesso Luciano è con Cantore, Androletti, Battanta, Varenna, Calvi e tutti gli altri: sono sicuro che avranno tante cose ancora da raccontarsi.

Marco Balbi

Società Storica per la Guerra Bianca

Visita in Sede nazionale

Il 28 ottobre scorso il Presidente nazionale Sebastiano Favero ha incontrato in Sede nazionale a Milano il generale Claudio Graziano, Presidente del Comitato militare dell'Unione Europea, per fare il punto della situazione, parlare dei prossimi impegni e della sinergia tra l'Associazione e le Forze Armate.



DICEMBRE 2019

23 novembre

VARESE - Serata della riconoscenza e consegna premio "Pà Togn"

1° dicembre

TORINO - "Babbi Natale in Piazza" all'ospedale Regina Margherita

TRENTO - 78° anniversario battaglia Pljevlja

MONZA - "Nostra domenica" in ricordo dei soci andati avanti

12 dicembre

TORINO - Concerto natalizio del coro sezionale nella chiesa Gran Madre di Dio

13 dicembre

TRIESTE - Commemorazione M.O. Guido Corsi e cena degli auguri

ASTI - Concerto di Natale

14 dicembre

TRIESTE - Concerto di Natale

LECCO - Concerto di Natale e consegna borse studi "U. Merlini"

LUINO - Inaugurazione 34° "Presepe degli Alpini" a Luino

15 dicembre

MESSA IN DUOMO (SEZIONE MILANO)

BASSANO DEL GRAPPA - Assemblea straordinaria Sezionale

21 dicembre

SAVONA - Messa di Natale in Duomo

22 dicembre

VERONA - Messa di Natale nella basilica San Zeno

24 dicembre

ASTI - Messa di Natale

VITTORIO VENETO, CONEGLIANO, VALDOBBIADENE E TREVISO - Veglia di Natale al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino

26 dicembre

VERCELLI - Commemorazione morte Beato don Secondo Pollo a Caresanablot

31 dicembre

VICENZA - Commemorazione Matteo Miotto a Thiene

La Sat a Milano

Il Coro della Sat celebra il Centenario dell'Ana con un concerto, il 23 novembre alle ore 21, nella chiesa Madonna di Fatima (via Val di Sole, Milano). L'iniziativa è organizzata in collaborazione con il Municipio 5 di Milano, l'entrata è libera.

Per maggiori informazioni www.corosat.it



In mostra a Vicenza

Dal prossimo 6 dicembre nella Basilica Palladiana di Vicenza aprirà al pubblico la mostra "Ritratto di donna: il sogno degli anni '20. Lo sguardo di Ubaldo Oppi", pittore e alpino, uno degli iniziatori del movimento artistico "Novecento".

Oppi combatté sul Monte Pasubio come sottotenente di milizia territoriale nella 260ª compagnia del battaglione Val Leogra, quindi da ufficiale nel battaglione Monte Berico, prendendo parte alle epiche imprese sul Pasubio, sulla Bainsizza e a Caporetto. L'alpinità diventerà infatti un tratto essenziale nella sua formazione culturale.

Tra i ritratti femminili in rassegna fino al 13 aprile 2020 ci saranno anche quelli di Casorati, Sironi, Klimt, van Dongen e tanti altri.

Per maggiori informazioni www.mostreinbasilica.it

Centenario
dell'Ana

1919-2019

Friuli 1976.

Un'immagine simbolo dell'operosità degli alpini
nella ricostruzione post terremoto.

Impegno che è continuato negli anni
fino agli ultimi tragici eventi del sisma
in Centro Italia.

